

La massoneria italiana a Buenos Aires

Patrizia Salvetti

Il saggio analizza il ruolo che le logge massoniche dipendenti dal Grande Oriente d'Italia svolsero nella "colonia" degli italiani di Buenos Aires a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento fino agli anni trenta. Viene esaminata la specificità dell'associazionismo massonico all'estero rispetto alle variegate forme dell'associazionismo italiano nelle colonie di emigrati e la presenza quantitativa e qualitativa dei massoni italiani nella comunità. In particolare vengono analizzati gli obiettivi della capillare partecipazione, in ruoli generalmente direttivi, dei massoni nelle associazioni, nei giornali e nella vita della "colonia" in generale; i rapporti con il Grande Oriente d'Italia e con la massoneria argentina e la collocazione sociale, economica e politica dei massoni. L'ipotesi da cui si è partiti è che la massoneria italiana a Buenos Aires abbia in buona misura controllato e condizionato la vita della "colonia", almeno fino al primo decennio del Novecento, attraverso una sua presenza organizzata nelle associazioni e nella stampa. Dalle fonti analizzate tale influenza esce confermata: i motivi vanno ricercati principalmente nelle caratteristiche dell'emigrazione italiana di Buenos Aires e nel ruolo di élite politico-intellettuale che la massoneria italiana vi svolse. La presenza dei singoli massoni nei numerosissimi sodalizi e nei numerosissimi periodici italiani, ma soprattutto nel quotidiano italiano più diffuso della città, "La Patria degli italiani", non risulta frutto di scelte individuali. Dalle fonti emerge infatti l'esistenza di un progetto politico e pedagogico della massoneria italiana della città, contraddistinto dall'ambizione di "esportare" le idee universali della massoneria (laicità, anticlericalismo, positivismo, liberalismo) più o meno radicale, nel mondo "profano" all'esterno delle chiuse logge. Il "periodo d'oro" della massoneria italiana agli inizi del Novecento cominciò a tramontare; in seguito, l'avvento del fascismo e l'eliminazione della massoneria in Italia portarono a un ulteriore ridimensionamento della massoneria italiana di Buenos Aires. Il Grande Oriente d'Italia si trasferì in esilio in Francia e la massoneria italiana della capitale argentina perse gradualmente molta della sua identità. Tuttavia, la difficoltà del regime fascista a fare breccia nella "colonia" con i suoi nuovi valori, dimostra quanto fossero duri a morire i contenuti libertari e democratici che erano penetrati nell'associazionismo italiano di Buenos Aires, anche grazie alla massoneria italiana della città.

The A. examines the role played by the Masonic lodges obeying to the Italian Grand Orient within the "colony" of the Italians in Buenos Aires since the late nineteenth century up to the Thirties. There emerges the peculiar force of Masonic organization abroad as compared with most associations of Italian emigrants, together with the remarkable entity and quality of the Masonic presence inside the Italian community of that city. Particular emphasis is laid upon the pervasive participation, usually in leading positions, of freemasons within the press and in the "colony" life at large, as well as upon their social, economic and political collocation and their relationships with the Grand Orient of Italy and the Argentinean freemasonry. A number of sources confirm the starting assumption that the Italian freemasons in Buenos Aires largely controlled and conditioned the "colony" affairs, at least until the first decade of the twentieth century, thanks to their organized presence in associations and the press. Such hegemony was principally due to the characters of the Italian emigration, which favoured the role of intellectual and political élite taken up by the freemasons, whose presence in a whole lot of associations, and especially in the most popular Italian newspaper, "La Patria degli italiani", was far from being the mere result of individual choices. The documents reveal in fact the existence of a true political and cultural project, marked by the ambition to "export" the universal ideals of masonry (secularism, anti-clericalism, positivism and liberalism in their more or less radical versions) from inside the closed-up lodges to the "profane" outside world. The "golden age" of the Italian masonry began to wear off at the dawn of the present century: the rise of Fascism and the consequent suppression of masonry in Italy hastened the decline of the Italian masonry in Buenos Aires. Their Grand Orient being exiled in France, the Italian freemasons in Argentina gradually lost most part of their national identity. Yet the lukewarm reception encountered by the Fascists inside the Buenos Aires "colony" proved how deeply libertarian and democratic feelings had rooted within the Italian associations, thanks also to the freemasons operating in that city.

Il tema del rapporto tra massoneria ed emigrazione, il ruolo delle logge italiane al di fuori del territorio nazionale e la presenza delle logge massoniche all'interno delle comunità italiane all'estero sono rimasti finora pressoché inesplorati nella loro complessità, pur essendone stata messa in luce in vari studi l'importanza per la storia dell'emigrazione italiana ed essendo stati proposti come ipotesi di indagine¹.

L'analisi del ruolo che le logge massoniche dipendenti dal Grande Oriente d'Italia svolsero nella comunità italiana di Buenos Aires, a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento fino agli anni trenta, proposta in questo saggio, rappresenta il tentativo di affrontare un tema che solo di recente ha destato l'interesse degli specialisti².

La specificità dell'associazionismo massonico all'estero rispetto alle variegate forme dell'associazionismo italiano nelle colonie — così venivano definite le comunità italiane all'estero — pone infatti interrogativi e problemi peculiari relativi alla presenza quantitativa e qualitativa

più o meno esplicita dei massoni nella colonia; agli obiettivi della capillare partecipazione, in ruoli generalmente direttivi, dei massoni nelle associazioni, nei giornali e nella vita della colonia in generale; ai rapporti con il Grande Oriente d'Italia e con la massoneria argentina; alla collocazione sociale, economica e politica dei massoni; ai riflessi, sulla vita della colonia, dell'attività svolta all'interno delle logge massoniche italiane di Buenos Aires. A questi interrogativi e problemi non sempre le fonti disponibili hanno reso possibile o facile trovare risposte esaurienti³.

L'ipotesi da cui si è partiti è che la massoneria italiana a Buenos Aires abbia in buona misura controllato e condizionato la vita della colonia attraverso una sua presenza organizzata nelle associazioni e nella stampa, almeno fino al primo decennio del Novecento.

Oltre a diverse testimonianze d'epoca, sulla colonia italiana di Buenos Aires disponiamo di numerosissimi studi. In questa sede ci limiteremo ad alcuni di essi più recenti o più generali⁴.

¹ Cfr. Maria Rosaria Ostuni, *L'archivio di Feditalia a Buenos Aires*, "Altreltalie", 1990, n. 3, p. 101.

² Si vedano in proposito Aldo A. Mola, *Las logias italianas en Latinoamerica (1860-1940)*, in J.A. Ferrer Benimeli (a cura di), *Masoneria Española y America* (V Symposium de Historia de la Masoneria Española, Cáceres, 16-20 de Junio 1991), Zaragoza, Centro Internacional de Estudios Históricos de la Masoneria Española, 1993, pp. 323-343; A.A. Mola, *Le logge italiane in Egitto dall'Unità al fascismo*, in Romain H. Rainero, Luigi Serra (a cura di), *L'Italia e l'Egitto dalla rivolta di Arabi Pascià all'avvento del fascismo (1882-1922)*, Milano, 1991; Angelo Iacovella, *La Massoneria italiana in Turchia: la loggia Italia Risorta di Costantinopoli (1867-1923)*, "Studi emigrazione", 1996, n. 123.

³ Le fonti principali qui consultate sono state: il fondo Registri matricolari dell'Ordine (d'ora in poi *Registri matricolari*) presso l'Archivio storico del Grande Oriente d'Italia (d'ora in poi GOI). Per quanto riguarda la città di Buenos Aires, tali registri contengono i dati personali di oltre 900 affiliati alle logge italiane della città dal 1880 al 1923. Le informazioni in essi contenute riguardano per ogni affiliato data e città di nascita, paternità, professione, loggia di appartenenza e date di passaggio tra la qualifica di apprendista, di compagno e di maestro all'interno della loggia stessa. Ringrazio la professoressa Anna Maria Isastia, direttrice dell'archivio, per avermi gentilmente messo a disposizione tali fondi e per i suoi preziosi consigli. Un sentito ringraziamento va inoltre a Maria Elena Rodriguez, responsabile dell'Archivo de la Gran Logia de la Argentina de Libres y Aceptados Masónes di Buenos Aires, per avermi gentilmente fornito riscontri e osservazioni al testo, sulla base della corposa documentazione relativa alle logge massoniche italiane dipendenti dal Grande Oriente d'Italia. Altrettanto preziose si sono rivelate altre fonti archivistiche, quali quelle dell'Archivio centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), in particolare del Casellario politico centrale, e dell'Archivio storico diplomatico del ministero degli Affari esteri (d'ora in poi ASMAE). Fonte ricchissima di informazioni si è dimostrata inoltre la "Rivista della massoneria italiana", organo del Grande Oriente d'Italia, dalla sua nascita nel 1870 alla sua cessazione nel 1926, anno seguente la messa fuori legge della massoneria da parte del regime fascista.

⁴ Fra le testimonianze coeve rinviamo a Giuseppe Parisi, *Storia degli italiani nell'Argentina*, Roma, Enrico Voghera Editore, 1907; Francesco Scardin, *Vita italiana nell'Argentina*, Buenos Aires, Compañía Sud-Americana de Billetes de Banco, 1899; Emilio Zuccarini, *Il lavoro degli italiani nella Repubblica Argentina*, Buenos Aires, La Patria degli Italiani, 1910; Niccolò Cuneo, *Storia dell'emigrazione italiana in Argentina*, Milano, Garzanti, 1940. Fra la saggistica più recente si vedano Eugenia Scarzanella, *Italiani d'Argentina*, Padova, Marsilio, 1983; Mario Nascimbene (a cura di), *La popolazione di origine italiana in Argentina. Euroamericani*, vol. II, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1987; Fernando J. Devoto, Gianfausto Rosoli (a cura di), *L'Italia nella società argentina. Contributi sull'emigrazione italiana in Argentina*, Roma, Cser, 1988; Emilio Franzina, *Il problema storico della presenza italiana in Argentina (1852-1952)*, "Il Veltro", 1990, n. 3-4; G. Rosoli (a cura di), *Identità degli italiani in Argentina. Reti sociali, famiglia, lavoro*, Roma, Studium, 1993.

È il caso tuttavia di accennare a quelle caratteristiche della colonia che possono meglio far comprendere il contesto in cui la massoneria italiana ebbe a svilupparsi qualitativamente e quantitativamente in misura superiore a quella delle altre colonie italiane all'estero.

I primi nuclei consistenti di italiani cominciarono ad arrivare in Argentina a partire dal 1870: si trattava prevalentemente di liguri e piemontesi, in gran parte delusi esponenti mazziniani e repubblicani che erano stati esclusi dalle modalità con cui era avvenuto il processo dell'Unità d'Italia, o erano stati scacciati come esuli politici⁵. Questa caratteristica iniziale, pur modificata nei decenni successivi dall'arrivo della massa di emigranti italiani provenienti invece, a partire dagli inizi del Novecento, prevalentemente dal Meridione d'Italia, con un andamento in crescita fino allo scoppio della prima guerra mondiale, rimase in gran parte immutata come peculiarità della colonia, delle sue associazioni, della sua stampa.

La colonia italiana in Argentina, a differenza di quelle degli Stati Uniti ma anche di quelle dell'America Latina, si caratterizzava per essere prevalentemente composta da appartenenti alla piccola e media borghesia produttiva e delle professioni, presente nel settore dei servizi, del commercio e dell'artigianato. Essa socialmente si collocava tra i grandi capitani d'industria italiani, fondatori e proprietari di industrie, fabbriche e opifici, e il proletariato emigrato riversatosi nella città, dove processi di mo-

bilità e ascesa sociale apparivano raggiungibili in tempi relativamente brevi, per sottrarsi alla irreversibile proletarizzazione che lo attendeva in patria.

Della composizione sociale della colonia non poté non risentire naturalmente il fittissimo panorama di associazioni mutualistiche, quasi esclusivamente laiche, liberali e "mazziniane", sorte già dalla seconda metà dell'Ottocento⁶; queste ultime si collocarono in assoluta prevalenza, non solo numerica, rispetto a quelle di tendenza marcatamente socialista e a quelle di carattere cattolico-clericale, egemonizzate dai salesiani prima e dall'associazione Italica Gens in seguito⁷.

Altrettanto rappresentativo della prevalente piccola borghesia mercantile e industriale è il ricchissimo quadro del giornalismo "coloniale", presto egemonizzato dal quotidiano "La Patria degli italiani", "il più importante giornale coloniale del mondo"⁸, che mantenne per molti decenni l'originario spirito laico, anticlericale, liberale e progressista, riuscendo con la sua influenza ad avere un ruolo di mediazione nel dialettico processo di mantenimento e trasformazione dell'identità nazionale italiana.

La nascita delle prime logge

Nel contesto al quale qui si è brevemente accennato si colloca la presenza della massoneria italiana. La prima loggia italiana in Argentina,

⁵ Sulle caratteristiche dei primi flussi migratori dall'Italia a Buenos Aires e sul prevalente "mazzinianesimo" della colonia italiana si vedano F.J. Devoto, *La primera élite política italiana de Buenos Aires (1852-1880)*, "Studi emigrazione", 1989, n. 94; Grazia Dore, *Il mazzinianesimo nella storia degli italiani in Argentina*, "Rassegna di politica e di storia", 1956, n. 20; E. Franzina, *Gli italiani al nuovo mondo. L'emigrazione italiana in America (1492-1942)*, Milano, Mondadori, 1995, pp. 338-364.

⁶ Sulle caratteristiche dell'associazionismo italiano a Buenos Aires si veda F.J. Devoto, *Las sociedades italianas de ayuda mutua en Buenos Aires y Santa Fe. Ideas y problemas*, "Studi emigrazione", 1984, n. 75.

⁷ Sulla presenza cattolica italiana in Argentina si vedano G. Rosoli, *Le organizzazioni cattoliche italiane in Argentina e l'assistenza agli emigrati italiani (1875-1915)*, "Studi emigrazione", 1984, n. 75. Sull'Italica Gens si veda G. Rosoli, *La Federazione "Italica Gens" e l'emigrazione italiana oltreoceano (1909-1920)*, "Il Veltro", 1990, n. 1-2.

⁸ Cfr. Giuseppe Fumagalli, *La stampa periodica italiana all'estero*, Milano, 1909, p. 146. Su "La Patria degli italiani" e gli altri principali periodici italiani di Buenos Aires cfr. anche: G. Dore, *La "Patria degli Italiani" (1911-1913). I*, "Rassegna di politica e di storia", 1959, n. 62, e G. Dore, *La "Patria degli Italiani" (1911-1913). II*, "Rassegna di politica e di storia", 1960, n. 66; Samuel L. Baily, *The Role of Two Newspapers in the Assimilation of Italians in Buenos Aires and Sao Paulo, 1893-1913*, "International Migration Review", vol. XII, 1978, n. 3; Vittorio Briani, *La stampa italiana all'estero dalle origini ai nostri giorni*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1977, pp. 75-84.

la loggia Italia, nacque nel 1869 a Buenos Aires⁹ sotto gli auspici del Grande Oriente d'Italia, costituito nel nostro paese nel 1860. Nel 1870 nacque a Roma la "Rivista della massoneria italiana", organo del Grande Oriente d'Italia, che divenne la principale fonte di informazione sulle logge massoniche italiane nel mondo.

Già a breve distanza dalla sua nascita, la "Rivista della massoneria italiana" descriveva la neonata loggia Italia di Buenos Aires come perfettamente inserita e influente nella colonia italiana: "Solidamente organizzata, numerosa, compatta, ricca, ella esercita influenza grande nella città, è l'anima della colonia"¹⁰. Le cose però si dovevano presto rivelare più complicate: il riconoscimento della loggia Italia da parte del Grande Oriente d'Italia era infatti avvenuto in palese violazione delle leggi massoniche internazionali, che prevedevano che le logge obbedissero all'Oriente del paese in cui operavano, "un caso típico — sostiene Mola — de la tendencia a 'colonizar' (masonicamente) territorios extranacionales"¹¹. Questo aveva provocato una divisione all'interno della loggia stessa, tra i "fratelli" che intendevano dipendere dal Grande Oriente argentino, così come le leggi massoniche stabilivano, e quelli che invece si ritenevano in diritto di rimanere alle dipendenze del Grande Oriente d'Italia¹². Si aprirono così delle trattative destinate a durare a lungo e a concludersi con un compromesso. Nel 1873 il Gran maestro dell'Oriente italiano, Giuseppe Mazzoni, inviava al Grande Oriente ar-

gentino una "balastra" (così venivano definiti i documenti ufficiali del Gran Maestro) in cui si impegnava a rispettare le leggi esistenti e quindi a non fondare altre logge italiane in Argentina, in cambio del mantenimento in vita della già operante loggia Italia. "Il Grande Oriente d'Italia — commentava la rivista — non può abbandonare i propri Fratelli che tante prove gli hanno dato di abnegazione e di fedeltà"¹³.

La diatriba continuò per diversi mesi, con vicendevoli irrigidimenti da parte dei due Orienti, concludendosi di fatto con un cedimento da parte del Grande Oriente argentino, che peraltro altro non aveva fatto se non difendersi dai "colonizzatori" italiani, rivendicando giustamente l'applicazione delle leggi massoniche. Il Grande Oriente d'Italia poteva finalmente cantare vittoria per il riconoscimento da parte del Grande Oriente argentino della loggia Italia, pur facendo una molto parziale autocritica per aver agito "alquanto precipitosamente nel riconoscere la Loggia di Buenos Aires" e ammettendo che il Grande Oriente argentino aveva agito "non senza qualche ragione"¹⁴.

Le divisioni e le lotte interne alla massoneria argentina tuttavia dovevano fornire un comodo alibi ai massoni italiani di Buenos Aires per continuare a ignorare l'obbligo delle logge di dipendere dall'Oriente "indigeno", considerando ciò una "ragionevole eccezione" in un paese in cui gli stranieri eguagliavano o addirittura superavano il numero degli "indigeni", come se i rappor-

⁹ Mola riporta che all'assemblea costituente del Grande Oriente d'Italia nel 1867 risultava che in America Latina esistevano tre logge dipendenti da questo organismo: la loggia Italia di Buenos Aires, una a Lima e una a Montevideo. Cfr. A.A. Mola, *Las logias italianas en Latinoamérica*, cit., p. 328. Cfr. anche "Rivista della massoneria italiana", 16 dicembre 1874, n. 24, dove è scritto che la loggia Italia, dipendente dal Grande Oriente d'Italia, era stata riconosciuta dal Grande Oriente argentino.

¹⁰ "Rivista della massoneria italiana", 12 febbraio 1871, n. 6, p. 3.

¹¹ Cfr. A.A. Mola, *Las logias italianas en Latinoamérica*, cit., p. 324.

¹² "Rivista della massoneria italiana", 15 febbraio 1872, n. 3, p. 16.

¹³ "Rivista della massoneria italiana", 1 aprile 1873, n. 7, p. 8.

¹⁴ "Rivista della massoneria italiana", 16 novembre 1873, n. 22, pp. 5-6. Per un'ampia rassegna storiografica sulla massoneria argentina si vedano Pilar Gonzales Bernaldo, *Masonería y Revolución de Independencia en el Río de la Plata: 130 años de historiografía*, in J.A. Ferrer Benimeli (a cura di), *Masonería, Revolución y Reacción*, cit., (IV Symposium Internacional de Historia de la Masonería Española, Alicante 27-30 de Septiembre de 1989), Alicante, "Instituto de Cultura Juan Gil-Albert" 1990; Ana María Larregle, *Consideraciones sobre la Masonería en Argentina (1900-1920)*, in J.A. Ferrer Benimeli (a cura di), *Masonería, Política y Sociedad*, (III Symposium de Metodología Aplicada a la Historia de la Masonería Española, Córdoba 15-20 de Junio de 1987), Zaragoza, Centro de Estudios Históricos de la Masonería Española, 1989.

ti di forza in termini numerici fossero un valido motivo per imporre un'interpretazione delle leggi massoniche a proprio favore¹⁵.

Le condizioni di difficoltà in cui si trovava la massoneria argentina favorivano la nascita di altre logge italiane: la "Rivista della massoneria italiana" annunciava quindi che la loggia Italia "fra poco [...] [avrebbe potuto] condurre un'altra Loggia — Unione italiana — sotto i vessilli del Grande Oriente d'Italia"¹⁶. A questa loggia dovevano poi seguire numerose altre: nel 1877 nasceva la loggia Figli d'Italia, anch'essa alle dipendenze del Grande Oriente d'Italia e, fatto significativo di un progetto ben più complessivo, quest'ultimo decideva di costituire un Comitato massonico italiano al Rio della Plata, con il compito di raccogliere e coordinare tutte le logge massoniche alle sue dipendenze¹⁷. Il Grande Oriente d'Italia infatti riteneva troppo numerose e attive le logge italiane di Buenos Aires per governarle direttamente da Roma e necessitava di un organo direttivo che raccogliesse i delegati di tutte le logge¹⁸.

Sempre nel corso del 1877, all'elenco delle logge italiane doveva aggiungersi la loggia Obbedienza alla legge¹⁹ e nel 1880 la loggia I sette colli: iniziava così la penetrazione, o il tentativo di penetrazione, del credo massonico nella colonia. Come già accennato, la colonia italiana, che già contava circa ventimila unità verso la fine del secolo, si era caratterizzata specialmente nei suoi primi decenni di vita per il suo spirito liberale — laico quando non anticlericale, pro-

gressista in campo sociale, prevalentemente repubblicano — ereditato dall'epopea risorgimentale e dagli insegnamenti delle due figure più amate dagli italiani di Buenos Aires, Mazzini e Garibaldi.

Permeato in gran parte dallo stesso spirito, il governo italiano negli anni della sinistra al potere contava molti "fratelli" massoni al suo interno, anche titolari di ministeri chiave: nel quadro del dibattito sulla politica emigratoria italiana, il poter contare su una rete di logge massoniche italiane in America Latina era uno dei modi per difendere gli interessi nazionali nei paesi di forte immigrazione dall'Italia e di più facile penetrazione commerciale²⁰.

In un contesto così favorevole come quello della colonia italiana di Buenos Aires, così vicino agli ideali della massoneria, riuscì molto numerosa e sentita la protesta degli italiani della colonia contro la pastorale dell'arcivescovo di Buenos Aires, Federico Aneiros, che nel 1877 si era espresso in termini durissimi contro la fine del potere temporale del papa e la ricorrenza del 20 settembre: la protesta, redatta da un gruppo di massoni, fu sottoscritta da migliaia di firme; all'assemblea parteciparono migliaia di italiani, molti a titolo personale, altri a nome dei rispettivi circoli, "que en mas de un caso eran logias disfrazadas"²¹. Naturalmente l'iniziativa non fu però "firmata" dalla massoneria italiana che, com'è noto, solleva "dividere l'operosità massonica in due parti; una di lavoro segreto come per il passato, l'altra di propaganda pubblica"²², se-

¹⁵ "Rivista della massoneria italiana", 31 agosto 1877, n. 8, p. 324.

¹⁶ "Rivista della massoneria italiana", 1 agosto 1876, n. 13-14, p. 9.

¹⁷ "Rivista della massoneria italiana", 30 giugno 1877, n. 6, p. 186.

¹⁸ "Rivista della massoneria italiana", novembre-dicembre 1878, n. 11-12, pp. 345-346.

¹⁹ "Rivista della massoneria italiana", 31 agosto 1877, n. 8, p. 246.

²⁰ È quanto sostiene A.A. Mola, *Las logias italianas en Latinoamerica*, cit., pp. 329-330.

²¹ A.A. Mola, *Las logias italianas en Latinoamerica*, cit., p. 334. Sulla manifestazione cfr. anche "Rivista della massoneria italiana", settembre-ottobre 1977, n. 9-10, pp. 284-287. Per quanto riguarda la conflittualità tra anticlericali (e massoni) italiani e salesiani in un quartiere della città, La Boca, in gran parte egemonizzato dai primi, cfr. F.J. Devoto, *Catolicismo y anticlericalismo en un barrio italiano de Buenos Aires (La Boca) en la segunda mitad del siglo XIX*, "Estudios Migratorios Latinoamericanos", 1990, n. 14, e Dora Barrancos, *Vita materiale e battaglia ideologica nel quartiere della Boca (1880-1930)*, in G. Rosoli (a cura di), *Identità degli italiani in Argentina*, Roma, Studium, 1993, pp. 182-191. Sul difficile inserimento dei salesiani nel quartiere cfr. Jesus Borrego, *Giovanni Battista Baccino. Estudio y edición de su biografía y epistolario*, Roma, Las, 1977.

²² "Rivista della massoneria italiana", novembre-dicembre 1877, n. 11-12, p. 341.

guendo una prassi che le era consueta e secondo la quale di frequente creava comitati “profani” allo scopo di inserirsi nella società civile.

Non era solo la massoneria argentina ad essere affetta da mine scissionistiche: quella italiana a Buenos Aires, pur molto meno afflitta da contrasti interni rispetto al Grande Oriente di Roma, visse una vita anch’essa alquanto travagliata, tra logge che si scindevano (la Unione italiana si scisse in Unione italiana I e Unione italiana II) e si fondevano, che oscillavano tra la guida del Grande Oriente d’Italia e quella del Grande Oriente argentino, oltre ad essere percorsa da contrasti tra una maggioranza repubblicana e una minoranza monarchica. Quest’ultima, pur essendo quantitativamente non considerevole, era capeggiata da giornalisti influenti come Basilio Cittadini, per decenni direttore del quotidiano “La Patria degli italiani”, Angelo Rigoni Stern, direttore de “L’Operaio italiano”, oltre che dal responsabile di loggia Annibale Blosi, giornalista de “Il Maldicente”; tutti costoro avevano manifestato cordoglio per la morte del “re galantuomo” nel marzo 1878, inviando in Italia una corona d’oro, destinata alla tomba di re Vittorio Emanuele II²³.

Per quanto riguarda l’identità dei massoni italiani di Buenos Aires, i registri matricolari forniscono dati di notevole interesse sotto vari aspetti: mentre quasi del tutto assenti risultano gli immigrati di estrazione proletaria, la quasi totalità degli iscritti è di estrazione piccolo e medio borghese, suddivisibile in un gruppo (maggioritario) di addetti al commercio, piccoli negozianti, e artigiani (sarti, barbieri, calzolai, falegnami, fabbri, pittori, tappezzeri, marmisti, pochi i mura-

tori) e un gruppo (quasi altrettanto numeroso) di impiegati e professionisti (ingegneri, medici, avvocati, costruttori, insegnanti, industriali, giornalisti). Quanto alla provenienza, la maggioranza dei “fratelli” è originaria di città più che di paesi, e in particolare delle regioni del Nord Italia (Lombardia, Piemonte e Liguria), seguite da Basilicata e Campania e poi da quelle del Centro Italia (Toscana e Emilia Romagna). In misura decisamente minore dalle altre regioni italiane²⁴.

Gli stessi registri riportano i nomi delle logge cui i singoli “fratelli” erano iscritti: da essi si evince che il periodo di massimo sviluppo quantitativo e qualitativo delle logge italiane si colloca prima della fine del secolo, quando vennero costituite le prime otto logge, e che solo due logge vengono menzionate per la prima volta nel 1910 e 1911.

La strategia di infiltrazione nel mondo “profano”

Come già accennato, le logge italiane a Buenos Aires avevano due programmi d’attività: uno segreto, che svolgevano al loro interno, e l’altro pubblico, nella colonia. Il primo, da quanto risulta dai frequentissimi articoli che la “Rivista della massoneria italiana” dedicava ai “fratelli” italiani in Argentina, consisteva principalmente in cerimonie di inaugurazione di nuove logge e di iniziazione di nuovi “fratelli”; meno frequenti erano i casi di funerali o di battesimi massonici a bambini²⁵. Per quanto riguarda il secondo, invece, non sempre è facile capire se la presenza

²³ Sull’episodio cfr. F. Scardin, *Vita italiana nell’Argentina*, cit., p. 56. Cfr. inoltre Legazione d’Italia a Buenos Aires a ministero degli Affari esteri, 14 gennaio 1878, in ASMAE, *Rapporti politici*, 1873-1879, Argentina, b. 1249. Alcuni dei giornali italiani della colonia ricevettero per un certo periodo un sussidio dalla Legazione d’Italia di Buenos Aires. All’“Operaio italiano”, ad esempio, diretto dal massone Angelo Rigoni Stern, il sussidio veniva concesso con una motivazione di carattere “diplomatico”: “Negarlo sarebbe stato lo stesso che indisporre ed inimicarsi il solo giornale italiano serio che qui esista [...] Un giornale ostile può suscitare facilmente imbarazzi continui alle rappresentanze del R. Governo” (Legazione d’Italia a Buenos Aires a ministero degli Affari esteri, 2 ottobre 1876, in ASMAE, *Rapporti politici*, 1873-1879, Argentina, b. 1249).

²⁴ GOI, *Registri matricolari*.

²⁵ Si veda, a titolo di esempio, il caso di battesimo massonico a 25 fanciulli dai 2 ai 10 anni, con regolari madrine e padrini (“Rivista della massoneria italiana”, 31 maggio-15 giugno 1880, n. 10-11, pp. 174-175). In Italia i battesimi massonici erano sconsigliati dal Grande Oriente d’Italia perché ritenuti retaggio di credenze superate ma, come giustamente mette in luce Mola (*Las logias italianas en Latinoamérica*, cit., p. 335), ricoprivano nella comunità massonica degli emigrati un ruolo di consolidamento della propria cultura originaria.

dei massoni italiani nelle associazioni e nella stampa “coloniale” fosse dovuta al loro essere italiani o al loro essere massoni, e se esistesse una strategia complessiva di controllo e condizionamento della massoneria italiana sulla colonia e a quale scopo.

Sicuramente non si trattava di una presenza “neutrale”, e dell’influenza delle logge il Grande Oriente d’Italia andava orgoglioso: nelle frequenti corrispondenze tra il Grande Oriente d’Italia e i “fratelli” di Buenos Aires ciò emerge in modo evidente. Nel 1880 il Gran maestro Petroni rispondeva a una relazione inviata da Augusto Vignolo, primo vicepresidente del Comitato massonico direttivo italiano di Buenos Aires, in termini di esplicita approvazione del suo operato: “È fuor di dubbio che nella imponente colonia italiana che ha trovato ospitalità in cotele contrade — scriveva Petroni — la massoneria, pensiero vivo ed operoso, esercita una grande influenza d’indirizzo e di azione”.

A conferma del progetto, già così efficacemente iniziato, di penetrazione condizionante dei massoni italiani nelle singole associazioni, il Gran maestro nella stessa lettera rivolgeva ai suoi “fratelli” il seguente invito: “È d’uopo che questa felicissima condizione di cose non venga a turbarsi, cotalché, tanto nella direzione dell’Ospedale, quanto in quella delle numerose e potenti Società di Mutuo Soccorso, lo spirito massonico costantemente predomini”. Il progetto prevedeva inoltre di esercitare un’influenza duratura, non legata a singoli uomini ma all’istituzione massonica nel suo complesso. A Vignolo, che gli aveva sottoposto questo disegno in termini espliciti, il Gran maestro così rispondeva:

Voi ci fate molto opportunamente osservare che sarebbe preferibile che l’influenza individuale dei singoli Fratelli in quelle Istituzioni venisse a cedere il luogo all’influenza collettiva delle Officine, e noi, approvando in tutto il vostro apprezzamento, Vi esortiamo

a far comprendere alle Logge la straordinaria importanza di esso, essendo che la Massoneria possa essere sicura di esercitare un’azione permanente, direttiva, o correttiva sulle profane Istituzioni, solamente quando quella azione emani, non dagli individui soggetti a cambiare ed a sparire, ma dalla collettività²⁶.

In tale progetto di rafforzamento interno per una più incisiva azione all’esterno rientrava la fusione in una sola officina, la Unione italiana II, delle tre logge Italia, Unione italiana e Obbedienza alla legge II. La nuova officina avrebbe contato oltre 600 “fratelli”, e solo la loggia I sette colli rifiutò di entrarvi²⁷.

Nel frattempo, le polemiche, mai del tutto sopite, tra il Grande Oriente d’Italia e il Grande Oriente argentino, per l’annosa questione della legittimità o meno di fondare logge italiane in territorio argentino, tornavano ad acuirsi. In quella fase della trattativa tra i due Orienti, nel 1885, la pretesa del Grande Oriente d’Italia era di conservare le logge che al momento possedeva, come condizione per il riconoscimento da parte sua del Grande Oriente argentino²⁸.

Nonostante tali difficoltà, la massoneria italiana di Buenos Aires procedeva nella sua penetrazione nella colonia: nel 1891, in occasione del congresso delle società operaie, il Comitato permanente dei presidenti delle associazioni italiane già registrava una forte partecipazione di massoni agli organi direttivi²⁹. Inoltre, la presenza della massoneria italiana in Argentina non era affatto disgiunta dalla identità nazionale dei “fratelli”, dal “fuoco di amor patrio” che li caratterizzava, anche secondo il parere del Grande Oriente d’Italia. Non a caso nello stesso anno la “Rivista della massoneria italiana”, pur ammettendo che la vita delle logge “non [...] [era] sempre ed ugualmente tranquilla e feconda”, registrava che le logge italiane “[avevano] ospedali e scuole e [...] [tenevano] acceso con solerte sollecitudine quel fuoco di amor patrio che costitui-

²⁶ “Rivista della massoneria italiana”, 30 settembre-15 ottobre 1880, n. 18-19, p. 301.

²⁷ “Rivista della massoneria italiana”, 15 gennaio 1881, n. 1, p. 12.

²⁸ “Rivista della massoneria italiana”, 1885, n. 17-18-19-20, p. 313.

²⁹ Cfr. Francesco Scardin, *Vita italiana nell’Argentina*, cit., pp. 58-59.

sce la gloria e la potenza dei [...] concittadini viventi in paesi stranieri”³⁰.

A riprova dello stato di floridezza in cui si trovavano le logge, nasceva dal 1° gennaio 1891 il periodico “Fascio massonico italiano”, “eco bimensile dei Liberi muratori italiani al Plata”³¹, inizialmente interamente scritto in italiano. “[Abbiamo motivo] di credere che vedremo presto riunite al nostro Fascio varie logge che se ne tenevano lontane per cause diverse”, era scritto sulla nuova rivista, che si augurava: “Sorpasseranno la diecina le officine del Fascio Massonico Italiano”³². Dal numero 7 dell’anno successivo il periodico veniva pubblicato solo in lingua spagnola; le ragioni addotte per questa scelta erano sia i moltissimi reclami che venivano specialmente dalla provincia, sia la seguente considerazione: “il Fascio — si affermava sul giornale — è scritto per i massoni della Repubblica Argentina; deve essere scritto in una lingua che tutti comprendono. Quale italiano non comprende lo spagnolo?”³³. In realtà si trattava di un ulteriore segno delle numerose ambiguità generate dalla non osservanza da parte del Grande Oriente d’Italia delle leggi massoniche internazionali: di frequente si verificavano infatti scissioni all’interno delle logge italiane divise tra obbedienza al Grande Oriente d’Italia e obbedienza al Grande Oriente argentino, passaggi di una loggia da un’obbedienza all’altra, complicati rapporti al vertice delle due istituzioni.

Si potrebbe paradossalmente affermare che la massoneria italiana in Argentina funzionava meglio nel mondo “profano” che al suo interno, ma non possiamo non notare che il caso di Buenos Aires non era del tutto comune: la colonia della città, forte di circa 150.000 unità verso la fine del

secolo, pur con tutte le sue divisioni interne, i suoi campanilismi, le appartenenze politiche e di associazione³⁴, era sicuramente più compatta rispetto alla maggioranza delle altre colonie di grossa entità, come ad esempio quella di New York. Inoltre, la massoneria italiana della capitale argentina, per quanto talvolta divisa al suo interno, costituiva comunque un gruppo notevolmente unito nella sua azione all’interno della colonia, che risultava anche molto efficace: la “Rivista della massoneria italiana” registrava nel 1893 oltre 3.000 massoni in 10 logge italiane³⁵, cosa che costituiva per il Grande Oriente d’Italia motivo di orgoglio: “tutto il Grande Oriente plaudì all’opera solerte ed efficacissima del Comitato Massonico Direttivo di Buenos Aires e m’incaricò di esprimervi [ai fratelli del Comitato] i suoi sentimenti di profonda soddisfazione”³⁶.

Uscire all’esterno delle proprie officine, anche per fare proseliti attraverso il buon esempio, costituiva un’esplicita direttiva per le logge italiane all’estero. “Non siate solo buoni massoni nell’interno del nostro tempio, ma siatelo anche nel mondo profano” — era scritto nella relazione sull’attività svolta dalla loggia Unione italiana I, che così continuava: “E dando così esempio di voi, indurrete altri ad unirsi ad un consorzio di uomini buoni, onesti, virtuosi”.

Rivendicando a se stessa il merito del “risveglio del movimento anticlericale”, iniziato con il documento di protesta per la pastorale di monsignor Aneiros, la loggia si proponeva di “seppellire per sempre la putrefatta carcassa della intransigenza sacerdotale”³⁷.

La ricorrenza del 20 settembre, che costituiva per tutti gli italiani laici una giornata storica, nella colonia di Buenos Aires era considerata “di

³⁰ “Rivista della massoneria italiana”, 31 gennaio 1891, n. 2, p. 19.

³¹ Cfr. “Rivista della massoneria italiana”, 15 aprile 1891, n. 7, p. 107. Ringrazio il dottor Marco Novarino per avermi fornito i numeri della rivista “Fascio massonico italiano” rinvenuti presso l’Archivio storico nazionale di Salamanca.

³² “Fascio massonico italiano”, 31 ottobre 1891, n. 20, p. 163.

³³ “Fascio massonico italiano”, 1 maggio 1892, n. 7, p. 1.

³⁴ Sui conflitti interni alla colonia italiana di Buenos Aires cfr. F.J. Devoto, *Elementi per un’analisi delle ideologie e dei conflitti nella comunità italiana d’Argentina (1860-1910)*, “Storia contemporanea”, 1986, n. 2.

³⁵ “Rivista della massoneria italiana”, settembre 1893, n. 11-12-13, p. 201.

³⁶ “Rivista della massoneria italiana”, maggio-luglio 1894, n. 8-11, p. 171.

³⁷ “Rivista della massoneria italiana”, settembre 1893, n. 11-12-13, pp. 166-168.

proprietà” della massoneria; la sua celebrazione avveniva ogni anno per iniziativa di quest’ultima, e nel 1893 riuscì particolarmente solenne. Il Comitato massonico direttivo italiano, forte ormai di 12 logge, invitò in quell’occasione tutti i presidenti della società italiane della città, per festeggiare col e nel mondo “profano” una ricorrenza della quale così esplicitava il significato:

La festa del 20 settembre segna la caduta del potere temporale dei Papi, e questa gloriosa battaglia, guadagnata contro la teocrazia del Sillabo e del domma, è una vittoria internazionale che ridonda a beneficio della libertà di coscienza di tutti i popoli civili³⁸.

La festa per il 20 settembre, la commemorazione della morte di Garibaldi e la ricorrenza della giornata di Mentana erano considerate dal Gran maestro del Grande Oriente d’Italia gli strumenti più efficaci per far penetrare nella colonia i valori universali della massoneria, seppure “mascherati” da “profani”:

Quantunque quelle riunioni avessero forma profana — scriveva il Gran maestro ad Attilio Boraschi, presidente, oltre che del Comitato della Dante Alighieri, anche del Comitato direttivo delle logge italiane, che nel 1895 arrivavano a sfiorare la ventina — [...] da tutti poté comprendersi che la iniziativa era uscita dalle Loggie e, per mezzo dei Presidenti e degli Oratori, alitava in quelle adunanze lo spirito civile e gentile della nostra Istituzione³⁹.

Ad informare sul “febrile ed efficace lavoro” delle logge nel loro periodo di massimo sviluppo erano le corrispondenze che esse inviavano alla rivista romana in cui, non senza un certo autocompiacimento, era scritto che, come suo presidente, il Comitato “profano” per i festeggiamenti delle tre ricorrenze, nominato tra i presidenti delle ottanta società italiane esistenti a Bue-

nos Aires, aveva eletto il presidente del fascio delle logge italiane, Tito Luciani. Ma il più profondo motivo di soddisfazione era costituito dal modo nascosto e indiretto in cui le logge italiane erano riuscite a far passare i propri contenuti in un’iniziativa apparentemente e formalmente neutrale: “La soddisfazione di tutti fu dovuta all’aver eliminato appunto ogni carattere di partito politico dalla festa, dandole un’impronta veramente massonica”, riportava una corrispondenza da Buenos Aires alla rivista, in cui si aggiungeva: “la maggior parte del lavoro delle ultime feste è stato organizzato e diretto dal nostro Comitato Massonico”⁴⁰.

Anche quando un’iniziativa ritenuta giusta partiva da una associazione non massonica, le logge non disdegnavano di associarsi, come avvenne in occasione della pubblica manifestazione organizzata in commemorazione di Garibaldi da parte della Società anticlericale del quartiere della Boca, insieme a ben quindici altre società italiane locali⁴¹.

Sempre nel 1895, in occasione della imminente festa nazionale del 20 settembre, la massoneria si fece promotrice di un’iniziativa diretta a coinvolgere l’intera colonia, raccogliendo le adesioni per una richiesta di amnistia per i condannati politici da inviare al re Umberto, firmata non dalla massoneria italiana della città, ma dagli italiani al Plata⁴².

In tale periodo di grande attivismo nasceva, nel giugno 1896, un giornale massonico italiano quindicinale, intitolato “La Squadra”⁴³.

La “beneficenza laica”

Anche la beneficenza era un modo per inserirsi nella società civile tra i “profani”, togliendone alla Chiesa l’esclusiva. In questo campo la mas-

³⁸ “Rivista della massoneria italiana”, ottobre-novembre 1893, n. 14-15-16-17, p. 251.

³⁹ “Rivista della massoneria italiana”, gennaio-febbraio 1895, n. 1-2, p. 12.

⁴⁰ “Rivista della massoneria italiana”, marzo-aprile 1895, n. 5-8, p. 120.

⁴¹ Cfr. “Rivista della massoneria italiana”, settembre 1895, n. 15-16, p. 249.

⁴² Cfr. “Rivista della massoneria italiana”, ottobre-dicembre 1895, n. 17-20, p. 299.

⁴³ Cfr. “Rivista della massoneria italiana”, agosto 1896, n. 12-13, p. 203.

soneria promosse numerose iniziative, oltre a quelle riservate ai “fratelli” in difficoltà: la loggia Figli d’Italia del quartiere della Boca, per esempio, organizzò un comitato di “signore e signorine”, “tutte appartenenti ai Fratelli”, allo scopo di raccogliere fondi per soccorrere i bisognosi di quella città, senza distinzione di credenze religiose o di nazionalità. Ciò per distinguersi dal comitato di signore dello stesso quartiere, “affiliate alla setta religiosa di San Vincenzo de Paoli, le quali fra le loro dottrine esclusiviste e settarie non aiutano che i soli bisognosi cattolici — scriveva la “Rivista della massoneria italiana” con marcato sarcasmo — previa esibizione del certificato di confessione, o del Nulla-Osta del proprio parroco”. Le logge riunite inoltre approvarono l’istituzione di una scuola laica alla Boca⁴⁴, dove aprirono anche un ambulatorio medico gratuito⁴⁵. Non erano poi rare le sottoscrizioni delle logge nei casi di calamità naturali nella madrepatria, come il terremoto di Calabria e Sicilia del 1894⁴⁶.

L’attività di beneficenza tuttavia non doveva limitarsi al fornire aiuti o denaro a chi ne avesse bisogno, ma doveva assumere una forma “politica”, sempre nel quadro della penetrazione dei valori massonici nella colonia:

la Massoneria — scriveva nel 1898 Blosi, venerabile fratello della loggia Unione italiana, nel discorso pronunciato per celebrare il trentanovesimo anniversario della loggia — più che associazione di beneficenza, deve tendere a costituirsi in Comitato direttivo della beneficenza pubblica [...]. Accaparrarsi quindi la fiducia del mondo profano e dirigerne la beneficenza è compiere il mandato della nostra Istituzione.

Coerentemente con questa impostazione, grande importanza veniva dunque attribuita anche alla scuola, vista come veicolo di penetrazione nella comunità piuttosto che come strumento interno alla massoneria. Obiettivo quindi non era quello

di “fondare scuole imprimendo carattere [...] [massonico] — continuava Blosi — [ma che i giovani massoni possano esercitare] la loro influenza e il loro controllo e dare indirizzo alle scuole pubbliche”. Per quanto riguarda l’influenza da esercitare sulle numerose scuole sostenute dalle varie associazioni profane, occorre fare “in modo che i programmi di insegnamento [...] [fossero] corrispondenti ai programmi, ai fini dell’Istituzione”⁴⁷.

In occasione di quasi ogni manifestazione o commemorazione o festa, strettamente massonica o estesa al mondo “profano”, che si concludesse con una raccolta di fondi, la somma veniva devoluta all’Ospedale italiano della città; e ciò non solo per il significato umanitario del nosocomio, ma anche perché esso costituiva nella colonia un simbolo molto forte e anche perché la presenza massonica nei suoi organismi direttivi era notevolmente elevata.

Ma già nel 1898 all’interno della massoneria italiana della città il discorso sulla forte influenza esercitata sull’associazionismo italiano era fatto nostalgicamente al passato, lasciando senza risposta le domande sui problemi del momento. Iniziavano gradualmente a manifestarsi i primi segni di un irreversibile riflusso, che faceva seguito al periodo di massima ricchezza e vivacità della massoneria italiana al Plata. Ciò coinvolgeva sia quelle che erano state le più incisive associazioni italiane sia l’Ospedale italiano.

L’Ospedale italiano “è la prima opera di carità che sorse nella nostra colonia all’impulso dei nobili sentimenti di patria e di fratellanza [...]. I Fratelli italiani che nelle file massoniche militarono, a quest’opera apportarono il contingente dell’obolo modesto e la forza intelligente della direzione” — è scritto ancora nella relazione di Blosi, in cui si rivendicava alla massoneria gran parte dell’importanza simbolica del nosocomio e della sua efficace direzione e una sorta di primoge-

⁴⁴ Cfr. “Rivista della massoneria italiana”, ottobre-novembre 1893, n. 14-15-16-17, p. 252.

⁴⁵ Cfr. “Rivista della massoneria italiana”, agosto 1894, n. 12-13, p. 200.

⁴⁶ Cfr. “Rivista della massoneria italiana”, gennaio-febbraio 1895, n. 1-2, p. 12.

⁴⁷ “Rivista della massoneria italiana”, 15-31 maggio - 15-30 giugno 1898, n. 9-12, p. 165. Al riguardo si veda Luigi Favero, *Le scuole delle società italiane di mutuo soccorso in Argentina (1866-1914)*, “Studi emigrazione”, 1984, n. 75.

nitura alla loggia stessa e si tracciava una specie di bilancio sul ruolo svolto dalla massoneria italiana nella colonia sia negli anni di espansione che in quelli successivi di riflusso.

Non solo — sosteneva Blosi — il difficile lancio dell'ospedale era stato merito degli uomini massoni della colonia, ma anche nelle amministrazioni successive del nosocomio “la Massoneria italiana fece per lungo tempo sentire la sua influenza di organizzazione e spirito liberale”⁴⁸.

Ma non era soltanto l'ospedale l'unica istituzione in cui la massoneria avesse una forte influenza. L'Unione e benevolenza, la più antica e più rappresentativa di tutte le numerosissime associazioni italiane, non era stata esente — continuava Blosi in quello stesso discorso, parlando al passato — dall'influenza massonica: “[essa] ebbe sempre nelle sue scuole e nella sua amministrazione anima e spirito dalla Massoneria”.

Lo stesso valeva per altre grosse società, come la Operai italiani e la Colonia italiana: “fra loro pure, e specialmente nelle loro scuole, parte non piccola presero Fratelli liberi muratori”. Tuttavia così proseguiva Blosi: “parmi che da qualche tempo questa azione, se non totalmente scomparsa, sia rimasta paralizzata, debole, incerta”. Lo stesso amaro giudizio Blosi estendeva a tutta la colonia: “la vita della nostra colonia sta sfuggendo all'influenza dello spirito massonico. [...] La stampa italiana unicamente sfugge a questa osservazione”. Dunque, ultima roccaforte massonica della colonia era rimasta la stampa, peraltro potentissima, molto influente e ramificata, come vedremo.

La situazione appariva tanto più grave e pericolosa quanto più rischiava di “cadere” in mano all'influenza clericale, che già Blosi giustamente prevedeva in aumento nella colonia:

Se la Massoneria per impotenza, per insipienza, per stanchezza, abbandona la direzione della vita operaia in Buenos Aires, altri presto la raccoglierà. I circoli cattolici, le confraternite disciplinate, l'intelligente quanto illiberale direzione clericale sono là pronte per

sostituirvi in quella direzione che voi abbandonate.

Sempre con questo discorso, Blosi coglieva l'occasione per chiarire ciò che era rimasto di decisamente ambiguo nel rapporto tra i principi fondamentali della massoneria e le logge italiane all'estero e che spesso era stato giustificato dalla massoneria italiana, a Roma come a Buenos Aires, con la inaffidabilità della massoneria argentina, perennemente scissa e lacerata da lotte intestine. A questo proposito, Blosi affrontava la questione del complesso rapporto tra identità massonica e identità nazionale, entrambe presenti nella figura del massone italiano a Buenos Aires. Quando avevano fondato la loggia Unione italiana i “Fratelli erano insieme massoni e patrioti, due qualità che, lungi dal contraddirsi, sono intimamente connesse e completano l'individuo”, sosteneva Blosi che, nello stesso tempo, negava l'esistenza di “una contraddizione tra il concetto di universalità della Massoneria e le restrizioni dell'opera di lei nei limiti delle differenti Patrie”. A partire da questa affermazione, Blosi sviluppava una sorta di giustificazione per l'infrazione delle regole che aveva comportato la fondazione delle logge italiane in Argentina:

La Massoneria universale [...] non è associazione *unitaria* nella sua forma di governo; è una confederazione di Potenze, di grandi famiglie sulla base del principio di nazionalità, [...] conservando sempre caratteri speciali in correlazione al carattere, alle tendenze, alle aspirazioni dei differenti tempi e differenti luoghi.

E, rivendicando la coerenza tra l'essere massone, quindi la sua caratteristica di universalità, e nello stesso tempo essere legato alla propria nazione, così motivava lo speciale attaccamento che gli italiani all'estero riservavano alla madre patria:

Quando noi [...] giungiamo in questa terra ospitale [...] sentiamo certo assai più vivo l'amore della patria [...], anelando costantemente al momento di rivederla. [...] Che v'ha quindi di strano se in questo Tempio noi invochiamo il nome della Patria?

⁴⁸ “Rivista della massoneria italiana”, 15-31 maggio - 15-30 giugno 1898, n. 9-12, p. 161.

Se nell'associazionismo e nella stampa "coloniale" l'influenza massonica era molto presente, meno frequenti, anche se non del tutto assenti erano i casi di imprenditori massoni, come risulta dall'elenco degli iscritti alla locale Camera di commercio. Un nome per tutti, riportato con orgoglio da Einaudi come esempio di "principe mercante", quello di Pietro Vasena (alias Vassena), di Lecco, giunto tredicenne e senza capitali nella città e diventato in pochi anni padrone di tre grandi stabilimenti nel settore metallurgico, con circa 500 operai alle sue dipendenze⁴⁹.

I massoni e l'ambasciata

Nel 1882, la morte di Giuseppe Garibaldi, potentissimo fratello Gran maestro onorario, colpì particolarmente le colonie italiane in America Latina e certo non solo gli italiani massoni: a Buenos Aires, oltre alle onoranze funebri organizzate dalla colonia, il Comitato massonico direttivo italiano preparò la cerimonia insieme al Grande Oriente argentino: la "Rivista della massoneria italiana" riporta che alla cappella ardente installata nel Tempio massonico accorsero oltre 18.000 "profani"⁵⁰.

A Rosario, alla morte dell'eroe era stata iniziata una sottoscrizione fra gli italiani, e con la somma raccolta si era costruito un monumento in suo onore, inaugurato nel 1890 in una piazza che era di proprietà della loggia massonica Unione⁵¹.

Nella sede della massoneria italiana di Buenos Aires, la decisione di erigere un busto in marmo alla memoria del Gran capitano fu presa già alla sua morte e nel 1893, undici anni dopo, la commemorazione fra i "fratelli" avvenne in mo-

do molto solenne, così da suscitare le calorose congratulazioni del quotidiano della città, "La Patria degli italiani", che, augurandosi che l'anno successivo la massoneria italiana della città si facesse promotrice di una pubblica commemorazione, assicurava: "non le mancherà l'appoggio della stampa onesta e liberale"⁵²; un'ulteriore prova del buon rapporto tra stampa "coloniale" e massoneria.

L'iniziativa però si rivelò presto più lunga e complicata di quanto apparisse inizialmente. Il ministro della Legazione d'Italia a Buenos Aires, Malaspina, così ne ricostruiva la lunga gestazione, non senza una buona dose di monarchica parzialità, in occasione della posa della prima pietra il 6 novembre 1898, anniversario della battaglia di Mentana:

L'idea del monumento [...] sorse subito dopo la morte del nostro grande concittadino per iniziativa del così detto gruppo repubblicano di questa colonia, il quale credette di poter monopolizzare per sé la gloria di Garibaldi. Questo gruppo ha promosso e strascinato per lungo tempo una sottoscrizione tisica, la quale finora è rimasta tale, appunto perché ad essa è mancata [...] l'adesione della parte migliore della colonia.

Descrivendo con malcelato atteggiamento di sufficienza le varie fasi dell'iniziativa, ma ammettendo "l'innegabile abilità" dei promotori che alle pubbliche dimostrazioni "cercarono in ogni modo di dare carattere repubblicano", il diplomatico, pur sminuendo la notevole consistenza numerica dei repubblicani nella colonia e omettendo di inserire la "massoneria" italiana come istituzione collegata alle posizioni repubblicane e spesso promotrice delle iniziative, ammetteva: "Nel comitato formatosi per curare l'erezione del monumento, l'elemento repubblicano, sebbene

⁴⁹ Cfr. Luigi Einaudi, *Un principe mercante. Studio sulla espansione coloniale italiana*, Torino, Bocca, 1900, p. 60. Una ricca e dettagliata descrizione degli italiani "principi mercanti" in Argentina è contenuta nel grosso volume pubblicato a scopo autocelebrativo dalla Camera italiana di commercio ed arti, *Gli Italiani nella Repubblica Argentina*, Buenos Aires, Camera italiana di commercio e arti, 1898.

⁵⁰ Cfr. "Rivista della massoneria italiana", 1882, n. 20, p. 317.

⁵¹ Il R. Consolato d'Italia in Rosario al ministero degli Affari esteri, 21 luglio 1890, in ASMAE, *Affari politici*, 1888-1891, Argentina, b. 3, fasc. 10.

⁵² "Rivista della massoneria italiana", settembre 1893, n. 11-12-13, p. 180.

costituisca l'infima minoranza della colonia, è largamente rappresentato"⁵³.

Da abile diplomatico qual era, Malaspina, in occasione della manifestazione, che vide la partecipazione di oltre duecento associazioni con le rispettive bandiere e di 70.000 persone, decideva di collegarsi e di lavorare con gli elementi monarchici, allora minoritari nel Comitato. Ancora, a distanza di un mese Malaspina definiva "invadente e monopolizzatrice" l'opera del gruppo repubblicano, "che trova aiuto nelle associazioni massoniche le quali hanno qui, con esso, parecchi punti di contatto".

La sua proposta, poi accolta dal ministro degli Esteri, di far partecipare il governo italiano alla sottoscrizione per il monumento, voleva togliere ai repubblicani l'iniziativa e "distruggere le mene avversarie"⁵⁴.

Nel 1899 il ministero degli Esteri da Roma chiedeva alle varie Legazioni delle numerose colonie italiane nelle Americhe "di voler assumere diligenti informazioni [...] sull'esistenza, l'indole, l'importanza delle associazioni massoniche". In una circolare riservata, il ministro degli Esteri Canevaro chiedeva una verifica sulla loro influenza nelle colonie e sul loro atteggiamento verso il governo del re⁵⁵. Di lì a pochi mesi numerose giungevano le risposte riservate dagli Stati Uniti (New York, San Francisco, Chicago, New Orleans, Kansas City), dal Brasile (San Paolo, Rio de Janeiro, Curitiba, Pernambuco, Porto Alegre), dal Centro America (Messico, Guatemala), e inoltre da Montevideo, Santiago del Cile, Caracas e Lima. Dall'Argentina rispondevano il ministro di Legazione di Buenos Aires e i consoli di Rosario, di Santa Fe e di La Plata.

Le risposte erano più o meno dello stesso tono, tendenti generalmente a screditare l'istituzione massonica: logge italiane esistevano, ma

poche e generalmente dipendenti dall'Oriente dello Stato di residenza, la loro influenza era poca o nulla, l'attività contro il governo del re d'Italia era pressoché assente.

Per quanto riguardava gli Stati Uniti, Bianchi, console di New York, rispondeva che negli Usa solo cinque erano le logge di lingua italiana riconosciute e pareggiate alle logge americane, dipendenti però dalla Gran loggia del rispettivo stato americano e non dall'Italia. Le notizie erano poi più o meno confermate dagli altri consoli, che descrivevano le logge presenti nei loro stati come generalmente prive di importanza e influenza. Nessuna loggia massonica italiana veniva indicata in America centrale, come pure in Brasile, una sola loggia italiana a Lima, anch'essa priva di influenza, nessuna loggia dipendente dal Grande Oriente d'Italia a Santiago del Cile, come pure a Montevideo e a Caracas.

Per l'Argentina il discorso si poneva in termini diversi. Il console di La Plata, dove solo una delle logge italiane era dipendente dal Grande Oriente d'Italia, sosteneva che, in uno Stato in cui l'influenza clericale era così forte, la massoneria non poteva avere né influenza né sviluppo. Anche il console di Rosario di Santa Fe riferiva di una sola loggia italiana dipendente dal Grande Oriente d'Italia, mentre la risposta del ministro di Legazione Malaspina da Buenos Aires conteneva informazioni confuse e diverse rispetto a quelle che possiamo dedurre da altre fonti e specialmente dalla "Rivista della massoneria italiana". Malaspina infatti scriveva di nove logge italiane, con denominazioni spesso non corrispondenti a quelle reali, delle quali minimizzava, con evidente parzialità, l'influenza: "Non godono che una mediocre considerazione nel paese e scarsa è finora l'influenza morale che esercitano sulla colonia". Ne sottolineava ovviamente il carattere "spiccatamente repubblicano" e definiva "se

⁵³ La Legazione d'Italia in Buenos Aires al ministero degli Affari esteri, 7 novembre 1898, in ASMAE, *Rapporti politici*, 1899-1908, Argentina, b. 323.

⁵⁴ La Legazione d'Italia in Buenos Aires al ministero degli Affari esteri, 6 dicembre 1898, in ASMAE, *Rapporti politici*, 1899-1908, Argentina, b. 323.

⁵⁵ Il ministero degli Affari esteri ai Consolati e alle Legazioni d'Italia nelle Americhe, 3 marzo 1899, in ASMAE, *Rapporti politici*, 1891-1916, Argentina, b. 641.

non aggressivo, certamente ostile” il loro atteggiamento verso il governo del re e verso i “RR. Agenti”⁵⁶.

Certamente Malaspina sottovalutava il ruolo che la massoneria italiana aveva svolto e ancora svolgeva, pur essendo entrata già in una fase di riflusso, nella colonia.

La crisi che da alcuni anni investiva la massoneria italiana in Argentina modificò, all’inizio del Novecento, le relazioni tra le logge italiane della città e il governo centrale dell’Ordine. Nel 1903 veniva sciolto dal Grande Oriente d’Italia il Comitato massonico italiano di Buenos Aires, ormai inattivo: da allora in avanti le logge italiane di Buenos Aires avrebbero dovuto avere contatti direttamente col Grande Oriente d’Italia. Ernesto Nathan, nuovo Gran maestro del Grande Oriente d’Italia, non si mostrò indulgente o comprensivo verso il Comitato, che avendo ricevuto la delega dal Grande Oriente d’Italia a governare le logge italiane al Plata non si era dimostrato in grado di svolgere il suo compito, e ne decretava lo scioglimento,

visto che ogni esortazione, avvertimento o richiamo all’osservanza degli assunti doveri riuscirono vani — era scritto nel decreto di scioglimento — e il Comitato Massonico, chiuso in assoluto silenzio, abbandonate le Loggie a se stesse, senza guida e senza difesa, cessò da ogni corrispondenza col Governo dell’Ordine⁵⁷.

Sempre nel 1903 si arrivò finalmente, dopo tante discordie, ad un accordo definitivo tra Grande Oriente d’Italia e Grande Oriente argentino. Esso stabiliva che il Grande Oriente d’Italia poteva

mantenere le sue logge italiane (che a loro volta potevano affiliare solo cittadini italiani), ma ribadiva ancora una volta che esso non poteva fondare nuove logge⁵⁸.

In tale nuovo contesto Alessandro Tedeschi, medico livornese massone, arrivato in Argentina nel 1900, appartenente alla loggia Figli d’Italia, veniva nominato rappresentante delle logge italiane presso il Grande Oriente argentino⁵⁹. Tuttavia, tra logge sciolte, logge sospese, logge tentennanti tra governo del Grande Oriente d’Italia e governo del Grande Oriente argentino, l’indiscusso prestigio di Tedeschi non bastava a rassicurare il Grande Oriente d’Italia, che sentiva il bisogno di un controllo dalla sede centrale. In occasione del Congresso internazionale del Libero pensiero, tenutosi a Buenos Aires nel 1906, il Gran maestro Ferrari mandava dunque Temistocle Zona a ispezionare le logge italiane⁶⁰.

Tedeschi dette impulso alle attività della massoneria sul piano sociale: nacque così il progetto di una scuola popolare laica⁶¹, che doveva essere sussidiata dall’impegno delle associazioni “liberali”⁶², mentre la loggia italiana Aurora risorta inaugurò una biblioteca popolare alla Boca, aperta non solo ai soci ma anche al pubblico⁶³.

Agli anni di riflusso della massoneria corrisponde una quasi totale assenza di fonti: la “Rivista della massoneria italiana” riporta ormai solo raramente scarse notizie sui massoni italiani in Argentina, tutte sulle attività interne alle logge, come celebrazioni di ricorrenze, commemorazioni, iniziazioni, elezioni di dignitari, cerimonie varie; quasi inesistenti sono anche le fonti dell’Archivio storico diplomatico del Ministero degli Affari

⁵⁶ La Legazione d’Italia in Buenos Aires al ministero degli Affari esteri, 2 giugno 1899, in ASMAE, *Rapporti politici*, 1891-1916, Argentina, b. 641.

⁵⁷ “Rivista della massoneria italiana”, 31 marzo 1903, n. 1-4, p. 3.

⁵⁸ “Rivista della massoneria italiana”, maggio-luglio 1903, n. 9-12, p. 135 e “Rivista della massoneria italiana”, ottobre 1903, n. 15-16, p. 227.

⁵⁹ “Rivista della massoneria italiana”, febbraio-marzo 1904, n. 5-6, p. 51.

⁶⁰ “Rivista della massoneria italiana”, 20 dicembre 1906, n. 9-10, p. 424; cfr. anche A.A. Mola, *Las logias italianas en Latinoamérica*, cit., p. 336.

⁶¹ “Rivista della massoneria italiana”, ottobre 1905, n. 8, p. 374.

⁶² “Rivista della massoneria italiana”, 1905, n. 12, p. 468.

⁶³ “Rivista della massoneria italiana”, novembre 1905, n. 9, p. 429.

ri esteri e dell'Archivio centrale dello Stato fino al fascismo. Risulta tuttavia che la massoneria italiana in Argentina, allo scoppio della prima guerra mondiale, si impegnò nel fronte interventista a favore dell'Intesa⁶⁴ molto più compattamente del Grande Oriente d'Italia, e fu molto attiva nel Comitato di guerra nato nella colonia⁶⁵, che propagandava, in una situazione di elevata renitenza alla leva⁶⁶, la necessità e il dovere che gli italiani ritornassero in patria e si arruolassero⁶⁷.

Durante il periodo bellico l'influenza della massoneria continuò ad essere consistente: "La Patria degli italiani", che in buona misura continuava ad essere espressione degli ambienti massonici della città, era arrivata alle 60.000 copie — dalle 11.000 del 1887 — in una colonia di circa 287.000 italiani⁶⁸.

Proprio in occasione della guerra crebbe nella colonia il prestigio di Alessandro Tedeschi. Oltre che direttore dell'ospedale israelita di Buenos Aires, Tedeschi occupò cariche direttive presso sodalizi mutualistici e culturali della colonia e fu presidente della Federazione delle società italiane, Feditalia. Egli, finita la guerra, durante la quale era rimpatriato e aveva prestato servizio militare nel regio esercito quale ufficiale superiore medico, "ebbe gran parte nella organizzazione [...] della sezione 'Reduci e mutilati di guerra', della quale fu anche presidente"⁶⁹.

Nota anche per la modernità di alcune sue proposte, quale quella della apertura della massone-

ria alle donne⁷⁰, Tedeschi era molto stimato anche presso i rappresentanti del governo italiano a Buenos Aires, almeno fino all'avvento del fascismo, in quanto definito "di sentimenti monarchici". Per le sue prove di patriottismo con rd. 28 maggio 1922 venne insignito della onorificenza del Grande ufficialato. Naturalmente il suo atteggiamento verso il fascismo, dapprima prudente, divenne esplicito e attivo antifascismo quando iniziarono le persecuzioni contro la massoneria in Italia⁷¹. Raggiunto il 33° grado, Tedeschi dal 1930 fu designato Gran maestro del Grande Oriente d'Italia in esilio e si stabilì in Francia.

Di prestigio non inferiore a Tedeschi godeva nella colonia un altro medico italiano, Carlo Spada, massone, presidente dell'Ospedale italiano dal 1916 al 1927, anch'egli ex repubblicano, poi monarchico, "pur continuando ad essere un attivo massone e un intransigente anticlericale". Per le sue molteplici benemeritenze, nel 1924, in occasione della visita in Argentina del principe ereditario, Spada fu proposto dall'ambasciata per l'onorificenza della Commenda della Corona d'Italia, che gli venne concessa dal re *motu proprio* nel maggio 1925⁷². Addirittura il fascio italiano della città e l'ambasciata concertarono nel 1926 di far ricevere Carlo Spada da Mussolini a Roma, in quanto "uomo di altissimo valore morale e certamente una delle personalità più largamente apprezzate dagli italiani e dagli argentini", allo scopo di "guadagnarlo completamente al fascismo"⁷³.

⁶⁴ "Rivista della massoneria italiana", marzo 1919, n. 3, pp. 62-63.

⁶⁵ "Rivista della massoneria italiana", marzo 1920, n. 3, p. 66.

⁶⁶ Sulla renitenza dei soggetti a obblighi di leva dall'Argentina cfr. Patrizia Salvetti, *Emigrazione e grande guerra tra renitenza e rimpatri*, in *La società in guerra* (atti del convegno svoltosi a Camerino nel maggio 1995), in corso di pubblicazione a cura dell'Università degli Studi di Camerino.

⁶⁷ Cfr. A.A. Mola, *Las logias italianas en Latinoamerica*, cit., pp. 338-339.

⁶⁸ Sull'attività della colonia italiana a favore della guerra cfr. *Gli Italiani nel Sud America e il loro contributo alla guerra 1915-1918*, Buenos Aires, snt., 1922, pp. 15-225.

⁶⁹ L'Ambasciata d'Italia in Buenos Aires al ministero dell'Interno, 22 agosto 1929, in ACS, Ministero dell'Interno, Direzione generale della Pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, Casellario politico centrale (d'ora in poi Agr, Cpc), b. 5057, fasc. "Tedeschi". Copia anche in ACS, Agr, Cpc, b. 4886, fasc. "Spada".

⁷⁰ "Rivista della massoneria italiana", marzo 1920, n. 3, pp. 66-68.

⁷¹ L'Ambasciata d'Italia in Buenos Aires al ministero dell'Interno, 22 agosto 1929, in ACS, Agr, Cpc, b. 5057, fasc. "Tedeschi". Copia anche in ACS, Agr, Cpc, b. 4886, fasc. "Spada".

⁷² L'Ambasciata d'Italia in Buenos Aires al ministero dell'Interno, 11 giugno 1929, in ACS, Agr, Cpc, b. 4886, fasc. "Spada".

⁷³ Promemoria privo di intestazione e di destinatario, 8 settembre 1926, in ASMAE, *Archivio del Commercio*, 1924-1926, Argentina, cl. 23/52.

L'“immissione di nuovi elementi fascisti” nell'Ospedale italiano però lo fece decadere dalla carica di presidente, acuendo il suo atteggiamento antifascista: Spada — riporta infatti il suo fascicolo presso il Casellario politico centrale — “ha appoggiato le diverse iniziative massoniche contro il Fascismo, favorendo in questi giorni specialmente la nociva campagna condotta dal fuoruscito Labriola”⁷⁴, anch'egli notoriamente massone.

Massoneria e fascismo

Nel 1921 a Buenos Aires risultano attive solo cinque logge italiane⁷⁵. Le conseguenze della messa fuori legge della massoneria in Italia da parte del fascismo non poté non coinvolgere, nel giro di pochi anni, anche i massoni italiani all'estero. Non a caso il bilancio sull'azione della massoneria italiana in Argentina fatto da Tedeschi sulla rivista “Lux” nel 1924 riguardava principalmente il passato: “da 70 anni la Massoneria Italiana è stata un coefficiente di cultura, di patriottismo, di concordia, di progresso nella nostra colonia”⁷⁶.

Analizzando il boom iniziale delle logge italiane a Buenos Aires, Tedeschi individuava nella solitudine che si prova in terra straniera il motivo del successo dell'associazionismo in generale, e di quello massonico in particolare, al quale avevano contribuito soprattutto le qualità dei massoni italiani: “[essi], assai più forniti di cuor generoso che di mente coltivata, parteciparono a tutte le manifestazioni coloniali”.

La primogenitura degli elementi massonici nell'aspirazione all'associazionismo veniva così ri-

vendicata da Tedeschi: “Furono molti Massoni fra gli altri i fondatori dell'Ospedale italiano [...], dei comitati della Dante Alighieri⁷⁷, e cito questi due Istituti per ricordare i due estremi, quello della carità e quello del patriottismo esaltato dall'irredentismo tenace e fattivo”. Ma l'influenza massonica non si limitava certo a queste due istituzioni:

20 anni or sono (e fu veramente epoca fortunata) tutte le istituzioni italiane erano rette da ascritti alla Massoneria, generalmente colla maggioranza delle amministrazioni e spesso collo stesso presidente. In quell'epoca — continuava il dignitario massone — erano massoni quasi tutti i presidenti delle associazioni di M.S. ed Istruzione, della Dante Alighieri, del circolo medico italiano, dell'Ospedale italiano e la Federazione delle Società Italiane fu fondata dall'allora presidente della Dante Alighieri [lo stesso Tedeschi], che era massone e che ne fu il presidente e che fu accompagnato e coadiuvato nelle aspre lotte dai fratelli delle officine.

Anche il successo di aver mantenuto la colonia italiana “eminente laica”, nonostante i tentativi della chiesa cattolica di cambiarne la caratterizzazione, veniva rivendicato da Tedeschi alla propria istituzione: “Ma questo trionfo non si sarebbe ottenuto e mantenuto per oltre mezzo secolo senza una organizzazione e questa era fatta dalle logge massoniche che facevano instancabilmente la propaganda. [...] E la propaganda veniva fatta nei giornali e nelle pubbliche conferenze”, proseguiva Tedeschi, confermando come l'egemonia massonica sulla stampa e nelle associazioni fosse il veicolo ideale per tale propaganda.

Tedeschi ricordava poi come la celebrazione del 20 settembre fosse la festa patria per eccel-

⁷⁴ L'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires al Ministero dell'Interno, Direzione generale della Pubblica sicurezza, 11 giugno 1929, in ACS, Agr, Cpc, b. 4886, fasc. “Spada”.

⁷⁵ “Rivista della massoneria italiana”, settembre 1921, n. 7, p. 165.

⁷⁶ Alessandro Tedeschi, *La Massoneria Italiana nella Repubblica Argentina*, “Lux”, 1924, n. 5, p. 76.

⁷⁷ Fondatore nel 1906 e presidente del Comitato bonaerense della Dante Alighieri fu infatti Attilio Boraschi e vicepresidente Tito Luciani, entrambi gradi elevati della massoneria italiana di Buenos Aires. Basilio Cittadini, anch'egli massone, direttore di “La Patria degli italiani”, consigliere nel Comitato fin dalla sua fondazione, ne fu presidente dal 1903 al 1910. Lo stesso Tedeschi, già consigliere dal 1902, lo diresse negli anni 1911-1912 (si veda in Archivio storico della Dante Alighieri, Comitato di Buenos Aires). Sull'attività del Comitato bonaerense della Dante Alighieri fino agli anni venti cfr. anche P. Salvetti, *Immagine nazionale ed emigrazione nella Società “Dante Alighieri”*, Roma, Bonacci, 1995, pp. 60-63 e ad vocem.

lenza, gestita con carattere massonico nella colonia dal 1870. Non a caso era stato espulso dall'assemblea generale di Feditalia il rappresentante di un'associazione cattolica che si era violentemente opposto al fissare come festa della federazione la data del 20 settembre.

A prova inconfutabile del senso patriottico della massoneria, Tedeschi menzionava con orgoglio sia l'azione svolta dall'associazione durante la prima guerra mondiale (i massoni italiani di Buenos Aires, "anche prima che dai poteri supremi [Grande Oriente d'Italia] ne venisse l'ordine, decisero di espellere quei fratelli [...] renitenti"), sia il progetto di costituire a Buenos Aires il Comitato di guerra per l'assistenza ai richiamati, nato anch'esso nelle officine massoniche.

Parlando dell'attività della massoneria negli anni successivi, Tedeschi non metteva in luce il calo di influenza dell'istituzione sulla colonia, pur evidente, ma dalle sue parole trasparivano amarezza ed elitaria nostalgia rispetto ai massoni dei suoi tempi, contrapposti ai "nuovi arrivati":

Attualmente la Massoneria Italiana al Plata continua immutata la sua opera di educazione e di patriottismo, silenziosa, appartata, [i massoni] lasciano il posto alla invadenza di nuovi arrivati e di nuovi arrivisti, vigilando soltanto perché il carattere non si snaturi e la propaganda partigiana non diventi motivo di scissure⁷⁸.

In effetti, al confronto coi "nuovi arrivati", i vecchi massoni, quelli che erano stati i fondatori della prima massoneria italiana della colonia, o almeno alcuni di essi, avevano raggiunto un grande prestigio nell'intera comunità, all'esterno delle loro logge. Tra costoro c'era ad esempio Tito Luciani, supremo grado del rito scozzese, morto a Buenos Aires nel 1925, che per quasi mezzo secolo si era dedicato alla massoneria e alla colonia, e che la "Rivista della massoneria italiana" definiva "l'animatore e quasi il creatore della fiorente famiglia massonica italiana nelle valli del Plata"⁷⁹. Nel discorso tenuto in occasione della

sua scomparsa, l'11 maggio 1925 a Buenos Aires, Tedeschi ne sottolineava, oltre ai meriti e agli onori all'interno del mondo massonico, l'inflessa attività nel mondo "profano", nella colonia, nelle associazioni italiane e in Feditalia (di cui Luciani era stato presidente), nel campo dell'istruzione laica, nelle iniziative intraprese durante la prima guerra mondiale⁸⁰.

Intanto il regime fascista italiano iniziava a porsi il problema del recupero delle colonie italiane all'estero, che da sempre si erano sentite abbandonate dallo stato italiano; un recupero necessario sia per motivi di immagine sia per la nota svolta della politica del regime rispetto all'emigrazione, consistente nel ridurre al minimo il numero di espatri e nello stesso tempo nel valorizzare il lavoro italiano all'estero, con l'obiettivo di cambiare la rappresentazione dell'emigrante, non più miserabile e analfabeta ma cittadino orgoglioso della forza demografica del suo paese ed esportatore dell'antica civiltà italiana all'estero.

Nella colonia italiana di Buenos Aires il compito si presentava particolarmente complesso, date le caratteristiche con cui essa era nata: prevalentemente repubblicana, piccolo borghese, in gran parte originaria dell'Italia settentrionale. È vero che tali caratteristiche erano gradualmente mutate nel corso degli ultimi decenni, che dalla fine del secolo avevano cominciato ad essere maggioritari gli immigrati dalle zone agricole del Meridione, spesso analfabeti e spoliticizzati, tuttavia la caratteristica iniziale sembrava ancora prevalere, principalmente sulla stampa "coloniale" e in molte associazioni, nonostante il corpo diplomatico facesse grossi sforzi per snaturarla.

In tale contesto è evidente come i massoni italiani, seppure ormai ridimensionati dalla soppressione del Grande Oriente d'Italia in Italia e di conseguenza dal maggior potere che il Grande Oriente argentino assumeva nei confronti delle residue logge italiane, potessero porsi come sim-

⁷⁸ A. Tedeschi, *La Massoneria Italiana nella Repubblica Argentina*, cit., p. 76.

⁷⁹ "Rivista della massoneria italiana", giugno 1925, n. 6, p. 116.

⁸⁰ Cfr. "Rivista della massoneria italiana", settembre-ottobre 1925, n. 7-8, pp. 158-160.

bolo di un antifascismo moderato, di vecchio stampo repubblicano, privo degli estremismi dei partiti di classe. Quello dei massoni italiani di Buenos Aires non era d'altronde un caso isolato: anche in Brasile il console Mazzolini, in un rapporto riservato da San Paolo sull'attività della massoneria italiana in quel paese, descriveva numerose logge italiane, seppure dipendenti dal Grande Oriente brasiliano, come molto legate, quando non coincidenti, con l'universo antifascista degli italiani di San Paolo, e ancora molto influenti nella stampa e nelle associazioni italiane⁸¹.

A Buenos Aires, associazionismo e stampa "coloniale", come si è detto, erano ancora prevalentemente in mano a repubblicani, in gran parte massoni. Fu proprio dovuta in gran parte alla loro iniziativa la nascita della Federazione generale delle società italiane, Feditalia, sorta dopo varie difficoltà nel 1912, con lo scopo di "fomentare nei sodalizi il sentimento di concordia, di nazionalità, di culto alla Patria lontana, facendosi promotrice di feste, commemorazioni e manifestazioni di carattere patriottico"⁸². Essa era stata gestita fin dalla sua costituzione in modo più o meno diretto da elementi repubblicani e massoni, quali Tito Luciani e Alessandro Tedeschi, una gestione che mai era stata messa in discussione almeno fino all'avvento del fascismo.

È comprensibile dunque come il fascismo, ormai vincente in Italia, nella colonia bonaerense faticasse ad attecchire. Un'ampia relazione sulla "vita italiana in Argentina", datata 1926, proveniente da fonte non identificata ma sicuramente fascista, inviata al "concetto del sommo duce", descriveva in termini quasi allarmanti la situazione della comunità italiana di Buenos Aires, contrapponendo una colonia italiana fondamentalmente legata alla madrepatria e ardentemente fascista (anche se il fascio italiano di Buenos Ai-

res veniva giudicato non "all'altezza desiderata", perché con troppo pochi iscritti) alle istituzioni in essa operanti, considerate "rinnegate". La relazione continuava affermando che, se [tra gli italiani emigrati] "pochi [...] [erano] i rinnegati, dando un contingente minimo di elemento sovversivo", i loro figli invece erano "avversi all'Italia, perché [...] [avevano] vergogna dei loro padri, che considera[va]no di bassa origine". Così si esprimeva poi la relazione a proposito delle scuole italiane, sostenute dalle società operaie di mutuo soccorso: "meglio se non ci fossero". Astio ancora maggiore essa manifestava verso l'Ospedale italiano, tradizionale roccaforte repubblicana e massonica, che riteneva fosse "in mano dei figli di italiani, avversi all'Italia", e di cui denunciava "il regolamento d'ostracismo reggente per volontà di alcuni rinnegati italiani". Anche di Feditalia si diceva: "se non esistesse, ci sarebbe tanto di guadagnato". L'emigrazione italiana del dopoguerra, concludeva la relazione, "è stata un vero disastro [...] non [ha fatto] che discreditar l'Italia divulgando falsità"⁸³.

Sulle modalità dell'intervento, giudicato unanimemente necessario per fronteggiare questa situazione sia da parte del governo italiano e dei suoi rappresentanti sia da parte del fascio italiano a Buenos Aires, non sempre c'era accordo totale, essendo più "politico" l'intervento proposto dall'ambasciata e più diretto quello proposto dal fascio. Per contrapporsi alla stampa "coloniale" egemonizzata dalla componente antifascista, era stata decisa nel 1927 la pubblicazione del settimanale fascista "Il Risveglio", che aveva iniziato una violenta campagna contro l'Ospedale italiano, "la cui amministrazione maltratta e licenzia impiegati fascisti, mentre assume in servizio accesi elementi antifascisti"⁸⁴. L'ambasciata tuttavia, conoscendo il prestigio e il significato che l'antica isti-

⁸¹ ■ Consolato d'Italia in San Paolo al ministero degli Affari esteri, 10 maggio 1928, in ASMAE, *Affari politici*, Brasile 1928, b. 905.

⁸² Il programma è parzialmente riportato in M.R. Ostuni, *L'archivio di Feditalia a Buenos Aires*, "Altre Italie", cit., p. 98.

⁸³ ASMAE, *Archivio del Commercio*, 1924-1926, Argentina, cl. 23-48, [25 giugno 1926, data di arrivo al ministero degli Affari esteri]. Oltre ad essere privo di firma, destinatario e data di partenza, il documento manca anche di lettera di accompagnamento.

⁸⁴ Il segretario generale dei fasci italiani all'estero, Cornelio Di Marzio, a Dino Grandi, sottosegretario di Stato agli Affari esteri. Roma, 15 settembre 1927, in ASMAE, *Affari politici*, 1919-1930, Argentina, b. 807.

tuzione ospedaliera ricopriva nella colonia, invitò il direttore del giornale ad una maggiore moderazione, col risultato sì di fargli moderare la campagna contro la gestione dell'ospedale ma senza riuscire ad impedirgli di pubblicare, come era scritto in un rapporto riservato dell'ambasciata, "articoli in forma assolutamente sconveniente verso le Autorità fasciste e verso l'Ambasciata e il Consolato". Pertanto, malgrado valutasse positivamente il proprio intervento, non poteva non constatare: "ad ogni modo rimane il grave disagio nel seno di tutti i Fasci di Argentina"⁸⁵.

Essa riteneva comunque opportuno mantenere una linea di condotta prudente, considerando la colonia ancora non conquistata al fascismo e ancora sotto l'influenza della massoneria. In un lungo e circostanziato telegramma, con oggetto "Massoneria in Argentina", Gazzera, incaricato d'affari presso l'ambasciata, descriveva una colonia italiana egemonizzata da un gruppo di potere massone infiltrato nelle principali associazioni e giornali, e una massoneria che, una volta superato lo sconcerto per la firma del Concordato, aveva ripreso le sue campagne "in ogni qualsiasi campo di attività italiana sotto bandiera dell'antifascismo". Egli passava poi in rassegna le forme della presenza e le attività della massoneria nella colonia: il Comitato locale della Società Dante Alighieri, antica roccaforte della massoneria italiana di Buenos Aires, era "quasi completamente nelle mani dei massoni, i quali [...] hanno buttato via la maschera"; "nelle elezioni di alcune delle principali Società Italiane di qui, in questi ultimi due o tre mesi, ha predominato l'elemento massonico anti-italiano", per lui sinonimo di antifascista; si erano verificati "un tentativo di scalata massonica alla Federazione delle Società Italiane" e un'offensiva dei "demo-liberali massoni, che sono quelli che hanno in mano controllo di una grandissi-

ma parte delle manifestazioni italiane di Buenos Aires, non solo nelle Associazioni, ma anche nella vita economica commerciale di questa colonia".

Infine Gazzera denunciava la costituzione di un comitato di orientamento massonico, il cui "scopo [...] [era] preparare la scalata delle massime istituzioni italiane locali come Ospedale Italiano, Reduci, Dante Alighieri, Patronato Scuole ecc.", e sosteneva che la maggiore associazione di mutuo soccorso, la Mutualità e istruzione, era caduta in mano di "esponenti di questa combinazione demo-massonica".

Per far fronte a questa allarmante situazione, si riteneva opportuno ottenere dal ministero degli Esteri italiano il finanziamento di un secondo giornale, che sarebbe stato gestito insieme da ambasciata, consolato e fascio, per combattere gli avversari⁸⁶, visto che "La Patria degli italiani" era comunque considerata espressione di ambienti filomassonici, oltre che anticomunisti: la decisa difesa di Arturo Labriola, prestigioso fuoruscito massone, aggredito dai comunisti nel comizio del 1° maggio 1929, non ne era che una evidente conferma⁸⁷.

Quell'anno il fronte antifascista nella colonia stava allargandosi: in occasione del quarantasettesimo anniversario della morte di Garibaldi era stata organizzata una conferenza che aveva avuto — è scritto nel fascicolo di Carlo Spada presso il Casellario politico — "uno spiccato contenuto antifascista da parte di Enti ed Associazioni, che finora non avevano apertamente manifestato sentimenti ostili al Regime", e un incontro in cui aveva parlato Arturo Labriola, "riuscendo ad entusiasmare l'uditorio". A proposito di quest'ultima manifestazione, in un rapporto dell'ambasciata si scriveva: "Notato l'afflusso di parecchi professionisti e commercianti, tenutisi finora lontani da pubbliche manifestazioni di carattere antifascista"⁸⁸.

⁸⁵ L'Ambasciata d'Italia in Buenos Aires al ministero degli Affari esteri, 19 agosto 1927, in ASMAE, *Affari politici*, 1919-1930, Argentina, b. 807.

⁸⁶ L'Ambasciata d'Italia in Buenos Aires a tutti i Regi Consolati dipendenti, 20 aprile 1929, in ASMAE, *Affari politici*, 1919-1930, Argentina, b. 808.

⁸⁷ L'Ambasciata d'Italia in Buenos Aires al ministero degli Affari esteri, 5 maggio 1929, in ASMAE, *Affari politici*, 1919-1930, Argentina, b. 808.

⁸⁸ L'Ambasciata d'Italia in Buenos Aires al ministero dell'Interno, 4 giugno 1929, in ACS, *Agr. Cpc*, b. 4886, fasc. "Spada".

Tuttavia, quella che veniva descritta come una scalata degli antifascisti alle varie società italiane e principalmente a Feditalia, in realtà ormai fascistizzata, non doveva aver dato i frutti sperati, poiché in un rapporto confidenziale dell'ambasciata al ministero degli Esteri veniva denunciato il tentativo di costituire una federazione antifascista in contrapposizione alla federazione delle società italiane "fasciste o filofasciste". La stampa sarebbe stata tutt'altro che estranea a questo disegno:

I giornali sovversivi di tutte le diverse tinte si sono fatti paladini di questo movimento di scalata alle società italiane da parte degli antifascisti, ricevendo anche l'appoggio di altri quotidiani, tra cui "La Critica" e "La Patria degli italiani", nota ormai per il suo atteggiamento subdolo, piuttosto antifascista (la redazione di questo giornale è in massima parte in mano a massoni)⁸⁹.

L'ancora fattiva — tale era infatti giudicata dall'ambasciata — vitalità della massoneria italiana a Buenos Aires doveva farsi sentire principalmente in quello che per antonomasia era un giorno di festa contro "l'oscurantismo", il 20 settembre. L'incaricato d'affari Gazzera riferiva al ministero degli Esteri, nell'imminenza della ricorrenza, che l'ambasciata da alcuni anni aveva tentato invano di togliere a quel giorno "quella speciale caratteristica che qui le si manteneva a tinta fortemente massonica", cercando di rendere più solenne l'anniversario della marcia su Roma o il 4 novembre⁹⁰.

Sulla necessità di mantenere a quella data il suo significato originario "La Patria degli italiani" lavorava però in modo, a detta dell'ambasciata, subdolo, nascondendo sotto il progetto di unire in quel giorno tutti gli italiani della città, "sanando tutti i dissidi", il suo vero fine "di riu-

scire ad organizzare una cerimonia a carattere nettamente anticlericale e indirettamente antifascista". Responsabile di questo progetto era ritenuta, ancora una volta, la massoneria, "alla quale il direttore e redattore capo, che sono poi rispettivamente presidente e vicepresidente del consiglio di amministrazione del giornale, sono strettamente legati"⁹¹.

Un resoconto dell'ambasciata datato 21 settembre descriveva la celebrazione del giorno precedente come molto ricca e riuscita dal punto di vista anticlericale e antifascista, con varie manifestazioni organizzate dal Partito socialista argentino e dai socialisti italiani, dalla massoneria locale, cui aderivano molti italiani, e da varie associazioni italiane, in primo luogo le importanti e "storiche" società Colonia italiana e Mutualità e istruzione, durante le quali avevano tra gli altri parlato numerosi massoni (Carlo Spada, Di Guglielmo, Tempesti e altri)⁹². In un altro rapporto però l'ambasciata cantava vittoria: la "commemorazione del XX settembre non ha questo anno per la prima volta in Argentina rivestito carattere festivo nazionale italiano per eccellenza"⁹³.

Di fronte all'offensiva sferrata dal ministero degli Esteri italiano attraverso i suoi rappresentanti, gli antifascisti e massoni di Buenos Aires si dovettero necessariamente attivare: per rilanciare l'attività dell'Istituto italiano di cultura a Buenos Aires, legato all'ambasciata, "La Patria degli italiani" annunciò la costituzione di un Centro intellettuale italo-argentino "avente scopi identici"; un'iniziativa che l'ambasciata definì "di marca massonica antifascista", tesa anche ad attaccare il nuovo giornale "Il Mattino d'Italia", "che in poco più di un mese [...] [aveva] già riscosso le più larghe simpatie nel-

⁸⁹ Nota confidenziale priva di intestazione e di destinatario, Buenos Aires, 15 maggio 1929, in ACS, Agr, Cpc, b. 5224, fasc. "Troisi".

⁹⁰ L'Ambasciata d'Italia in Buenos Aires al ministero degli Affari esteri, 16 agosto 1929, in ASMAE, *Affari politici*, 1919-1930, Argentina, b. 808.

⁹¹ L'Ambasciata d'Italia in Buenos Aires al ministero degli Affari esteri, 17 settembre 1929, in ASMAE, *Affari politici*, 1919-1930, Argentina, b. 808.

⁹² L'Ambasciata d'Italia in Buenos Aires al ministero dell'Interno, 21 settembre 1929, in ACS, Agr, Cpc, b. 4886, fasc. "Spada".

⁹³ L'Ambasciata d'Italia in Buenos Aires al ministero degli Affari esteri, 23 settembre 1929, in ASMAE, *Affari politici*, 1919-1930, Argentina, b. 808. Cfr. anche il documento del 30 settembre 1929 in ASMAE, *Affari politici*, 1919-1930, Argentina, b. 808.

la parte sana” della colonia⁹⁴, grazie al suo direttore Mario Appelius⁹⁵.

Sull’associazionismo della colonia si rifletteva non solo la divisione tra fascisti e antifascisti, ma anche quella tra le varie correnti dell’antifascismo: nell’antica associazione Mutualità e Istruzione, a prevalenza massonica, per esempio, in occasione dell’elezione del nuovo direttorio⁹⁶ si verificò un acceso scontro tra una corrente antifascista monarchica e moderata, di cui era espressione “La Patria degli italiani”, e una antifascista e antimonarchica, più o meno marcatamente classista⁹⁷. Un rapporto dell’ambasciata, dopo aver sostenuto che in realtà il motivo del distacco dell’antica associazione Mutualità e Istruzione dalle autorità regie sarebbe stato di molto precedente, risalente cioè alla decisione governativa nel 1924 di collocare il crocefisso nelle scuole, essendo invece la società “fortemente massonica e tuttavia monarchica”, giungeva alla conclusione che il fatto “per quanto doloroso non [...] [aveva] un’eccessiva importanza in un ambiente coloniale guasto come [...] quello della capitale”⁹⁸. L’ambasciatore era tuttavia costretto a riconoscere che, per quanto “guasto” fosse l’ambiente, le “associazioni [...] passate poi all’antifascismo” erano “le antiche gloriose scuole delle vecchie istituzioni italiane della capitale quali la ‘Mutualità e Istruzione’ e ‘L’Italia Unita’”⁹⁹.

Qualche successo l’ambasciata registrò inve-

ce a Cordova, dove la locale Alleanza italiana antifascista era da tempo “in balia di un gruppo di massoni discretamente influenti per il loro grado d’istruzione, ma soprattutto per la loro discreta situazione finanziaria; persone che avevano un tempo chi più chi meno esercitato una innegabile influenza in seno alla collettività italiana di cui talvolta avevano impugnato le redini”. Malgrado ciò, grazie all’opera del regio Ufficio, l’ambasciata poté vantare che la battaglia elettorale dell’Ospedale italiano della città, ritenuta giustamente cruciale per gli equilibri della colonia, era stata vinta dai “buoni italiani”¹⁰⁰.

Agli inizi degli anni trenta, mentre la massoneria argentina finalmente raggiungeva la fusione tra le due ali in cui era scissa da decenni¹⁰¹, quella italiana andava perdendo colpi. Tedeschi era ormai in Francia; lo storico quotidiano filomassonico “La Patria degli italiani” nel 1931 chiudeva, dando vita a tre nuove pubblicazioni dai difficili esordi¹⁰²; una delle roccaforti massoniche rinunciava ad un principio fino ad allora intoccabile: il consiglio direttivo dell’ospedale decideva infatti all’unanimità di collocare il crocefisso in tutte le sale, “senza trovare opposizione alcuna da parte dei consiglieri di parte massonica”, mentre fino ad allora, per non collocarlo, avevano usato “il pretesto del rispetto delle credenze religiose degli ammalati non cattolici”¹⁰³.

⁹⁴ L’Ambasciata d’Italia in Buenos Aires al ministero degli Affari esteri, 30 giugno 1930, in ASMAE, *Affari politici*, 1919-1930, Argentina, b. 808.

⁹⁵ L’Ambasciata d’Italia in Buenos Aires al ministero degli Affari esteri, 4 luglio 1930, in ASMAE, *Affari politici*, 1919-1930, Argentina, b. 808.

⁹⁶ L’Ambasciata d’Italia in Buenos Aires al ministero degli Affari esteri, 18 giugno 1930, in ACS, *Agr, Cpc*, b. 4886, fasc. “Spada”.

⁹⁷ L’Ambasciata d’Italia in Buenos Aires al ministero degli Affari esteri, 4 agosto 1930, in ACS, *Agr, Cpc*, b. 4886, fasc. “Spada”.

⁹⁸ L’Ambasciata d’Italia in Buenos Aires al ministero degli Affari esteri, 1 agosto 1930, in ASMAE, *Affari politici*, 1919-1930, Argentina, b. 808.

⁹⁹ L’Ambasciata d’Italia in Buenos Aires al ministero degli Affari esteri, 14 ottobre 1930, in ASMAE, *Affari politici*, 1919-1930, Argentina, b. 808.

¹⁰⁰ Il R. Consolato d’Italia in Cordova al ministero degli Affari esteri, 5 luglio 1930, in ASMAE, *Affari politici*, 1919-1930, Argentina, b. 808.

¹⁰¹ L’Ambasciata d’Italia in Buenos Aires al ministero dell’Interno, 3 dicembre 1932, in ACS, *Agr, Cpc*, b. 5224, fasc. “Troisi”.

¹⁰² L’Ambasciata d’Italia in Buenos Aires al ministero degli Affari esteri, 19 gennaio 1932, in ASMAE, *Affari politici*, 1931-1945, Argentina, b. 3.

¹⁰³ Il Consolato d’Italia in Buenos Aires all’Ambasciata d’Italia in Buenos Aires, 16 settembre 1934, in ASMAE, *Affari politici*, 1931-1945, Argentina, b. 6.

Rimaneva ai massoni italiani, ma anche argentini, come a tutti gli anticlericali e antifascisti, una sostanziale egemonia sulle celebrazioni per il 20 settembre. A Bahia Blanca la festa del 1934 forniva addirittura — secondo l'ambasciata — a “i massoni socialisti e i liberali” un'occasione di rinnovata vitalità: “Si pensa che la nuova ondata antifascista parta dai segreti delle logge, alimentate da denaro giudaico”¹⁰⁴.

Lo zampino della massoneria, del “gruppo demoesocialmassone”, entrava anche nella difficile situazione creatasi nel Comitato bonaerense della Dante Alighieri, tradizionalmente a direzione massonica, ma poi fascistizzato, dove era avvenuto il licenziamento di una maestra antifascista. L'ambasciatore Arlotta descriveva lo svolgimento dei fatti, asserendo che la maestra era stata licenziata “per scarso rendimento e perché notoriamente di sentimenti antifascisti, dei quali faceva subdola e velenosa propaganda attraverso le lezioni che impartiva”. Di fronte all'abbandono della scuola da parte di un gruppo di studenti per solidarietà alla maestra, l'associazione Colonia italiana, antifascista, cedeva un locale della sua sede per far continuare i corsi alla maestra e agli studenti. Nasceva così la “Nuova Dante. Società di cultura italiana”, in cui non mancavano elementi della massoneria, in contrapposizione al Comitato locale della Dante Alighieri riconosciuto dalla sede di Roma¹⁰⁵. A pochi mesi di distanza lo stesso ambasciatore annunciava in un telegramma che nel nuovo sodalizio, “società pseudo culturale antifascista”, funzionava da poco un sedicente “comitato provvisorio italiano estero contro guerra abissina”¹⁰⁶.

“Covo” di massoni veniva pure definita, in una nota dell'ambasciata, l'antica società Colonia italiana, apertamente antifascista, che celebrava nel 1937 il sessantesimo anniversario della sua fondazione: “la maggioranza dei soci ha partecipato anche alla massoneria” insieme a gruppi anarchici e socialcomunisti¹⁰⁷. Tra le altre società “rinnegate”, che mostravano una buona resistenza e che avevano tenuto recenti manifestazioni, a dimostrazione della “vitalità di cui godono in questo democratico paese”, l'ambasciata citava: la Società italiana di mutuo soccorso di Belgrado, fondata 50 anni prima da elementi “demoliberali” e massoni e che resisteva ai tentativi di assorbimento di Feditalia; la società Italia unita, anch'essa nata oltre mezzo secolo prima, anch'essa fondata da elementi “demoliberali” e massoni, alla quale era stato tolto nel 1930 il sussidio governativo alla scuola “per il suo atteggiamento ostile al Regime”; il Circolo Venezia Giulia, “feudo di alcuni fuorusciti giuliani”¹⁰⁸.

L'azione dell'ambasciata perciò non sempre risultava facile o vincente: “d'altronde [non] è facile immettere nelle vecchie Società degli elementi nuovi, sicuri, fascisti, — era scritto in un rapporto dell'ambasciata — che [...] possano prendere il sopravvento sui vecchi soci”¹⁰⁹. Ancora nella seconda metà degli anni trenta evidentemente il “bubbone” massonico, o l'antifascismo massonico, a Buenos Aires continuava a destare preoccupazioni presso il governo italiano, che non era riuscito a eliminarlo o a condizionarlo: in realtà, l'antifascismo di una colonia imponente come quella di Buenos Aires riusciva a sopravvivere anche grazie alla tradizione massonica di quest'ultima.

¹⁰⁴ L'Ambasciata d'Italia in Buenos Aires al ministero degli Affari esteri, 14 novembre 1934, in ASMAE, *Affari politici*, 1931-1945, Argentina, b. 3.

¹⁰⁵ L'Ambasciata d'Italia in Buenos Aires al ministero degli Affari esteri, 6 dicembre 1934, in ACS, *Agr. Cpc*, b. 4886, fasc. “Spada”, in cui si veda anche l'appello della nuova Dante e i nomi del nuovo direttorio, novembre 1934.

¹⁰⁶ L'Ambasciata d'Italia in Buenos Aires al ministero degli Affari esteri, 14 giugno 1935, in ASMAE, *Affari politici*, 1931-1945, Argentina, b. 7.

¹⁰⁷ Il ministero degli Affari esteri al ministero dell'Interno, 14 maggio 1937, in ACS, Ministero dell'Interno, Direzione generale della Pubblica sicurezza, cat. G1, b. 316, fasc. 1186.

¹⁰⁸ L'Ambasciata d'Italia in Buenos Aires al ministero degli Affari esteri, 4 maggio 1937, in ACS, Ministero dell'Interno, Direzione generale della Pubblica sicurezza, cat. G1, b. 316, fasc. 1186.

¹⁰⁹ L'Ambasciata d'Italia in Buenos Aires al ministero degli Affari esteri, 28 maggio 1937, in ASMAE, *Affari politici*, 1931-1945, Argentina, b. 12.

Conclusioni

Indagando sul complesso rapporto tra massoneria ed emigrazione nella colonia italiana di Buenos Aires è emersa una forte influenza delle logge italiane sulla vita della comunità, di gran lunga superiore a quella esercitata in altri paesi delle Americhe. I motivi vanno ricercati principalmente nelle caratteristiche dell'emigrazione italiana della città. L'influenza massonica nella colonia italiana appare notevolmente più forte rispetto a quella socialista e anarchica, pur essendo i movimenti socialista e anarchico ben più numerosi e comunque presenti e attivi nella colonia. Ma, mentre questi ultimi lavoravano in partiti o sindacati o organizzazioni prevalentemente su base classista e non etnica, il terreno di maggiore influenza della massoneria fu senza dubbio quello dell'associazionismo italiano e della stampa "coloniale" italiana. La presenza dei singoli massoni nei numerosissimi sodalizi e nei numerosissimi periodici italiani, ma soprattutto nel quotidiano italiano più diffuso della città, "La Patria degli italiani", non era frutto tuttavia di scelte individuali. Dalle fonti sembra emergere infatti l'esistenza di un progetto della massoneria italiana della città politico e pedagogico insieme, un progetto non privo di un certo paternalismo, e contraddistinto dall'ambizione di "esportare" le idee universali della massoneria (laicità, anticlericalismo, positivismo, liberalismo) più o meno radicaleggianti, nel mondo "profano", all'esterno delle chiuse logge di appartenenza.

Dai massoni, la contraddizione determinata dalla sovrapposizione tra le due appartenenze, alla loggia e all'associazione etnica, e tra le due identità, quella di massone e quella di italiano, se non fu sempre indolore, fu però risolta facendo prevalere la più forte, quella massonica, col conseguente impegno "politico" verso la colonia italiana. Il contrasto tra l'universalità dell'ideale massonico e la nazionalità italiana della loggia di appartenenza, ben più ambiguo, non a caso fu ri-

solto a scapito della massoneria argentina e, approfittando dello stato di sfacelo in cui essa versava, con la fondazione di logge dipendenti dal Grande Oriente d'Italia, laddove le leggi internazionali massoniche prevedevano la non legittimità di logge non dipendenti dal Grande Oriente del paese di immigrazione.

I risultati di tale strategia furono determinanti: gli organi direttivi di giornali e associazioni furono di fatto in gran parte egemonizzati dalla presenza massonica, proprio in quanto improntati al "credo" laico, anticlericale, liberale e in gran parte repubblicano. È anche ipotizzabile che l'influenza massonica su stampa e associazioni abbia in qualche misura svolto un ruolo di mediazione tra vecchio e nuovo mondo e di integrazione degli emigrati nella nuova realtà, facendo sì che la colonia della capitale risultasse una tra le meno frazionate (come dimostra la fondazione, seppure dopo alcune resistenze, di Feditalia), tra le più "vincenti" sul piano economico anche al di fuori del contesto "coloniale", cioè nella realtà economica argentina.

Tuttavia, agli inizi del Novecento, il "periodo d'oro" della massoneria italiana cominciò a tramontare: la colonia cominciava a cambiare aspetto, con l'arrivo in massa di popolazione agricola dal Meridione d'Italia, specialmente dalla Campania e dalla Calabria; si andavano 'annacquando' le posizioni repubblicane e anticlericali più intransigenti; cresceva la componente monarchica sia nella colonia in generale sia all'interno della massoneria; aumentava l'influenza della chiesa cattolica e delle organizzazioni di classe. La vittoria italiana permeava, dopo la prima guerra mondiale, di contenuti nazionalistici buona parte della colonia, rafforzando un'identità nazionale prima più tiepida o scolorita. L'avvento del fascismo e l'eliminazione della massoneria in Italia portò poi a un ulteriore ridimensionamento della massoneria italiana di Buenos Aires. Il Grande Oriente d'Italia si trasferì in esilio in Francia¹¹⁰ e la massoneria italiana della capitale ar-

¹¹⁰ Si veda A.A. Mola, *Il Grande Oriente d'Italia in esilio, 1930-1938*, Roma, Bompiani, 1983.

gentina perse gradualmente molta della sua identità nazionale.

Se è vero che, come abbiamo visto, le fonti diplomatiche ancora negli anni trenta riferivano di attività della massoneria italiana nella città, la realtà è che spesso tali fonti non facevano sottili distinguo tra antifascisti, comunque "rinnegati", fossero essi massoni, socialisti, comunisti o anarchici. Il fatto però che l'ambasciata, malgrado la dovizia di mezzi che ad essa veniva messa a disposizione dal governo ita-

liano (giornali fascisti, libri per le scuole italiane, attività del fascio italiano, ecc.), lamentasse così di frequente la difficoltà a fare breccia nella colonia con i nuovi valori espressi dal regime dimostra quanto fossero duri a morire i contenuti libertari e democratici che erano penetrati nell'associazionismo italiano di Buenos Aires, anche grazie alla massoneria italiana della città.

Patrizia Salvetti

Patrizia Salvetti, ricercatrice di Storia contemporanea presso la facoltà di Scienze politiche dell'Università La Sapienza di Roma, è autrice di numerosi studi sulla storia del Partito comunista italiano e sulla storia dell'emigrazione italiana all'estero. Su quest'ultimo tema, oltre ai saggi comparsi su "Studi emigrazione", ha pubblicato *L'emigrazione italiana in Cile: le fonti in Italia*, in Luigi Favero e al., *Il contributo italiano allo sviluppo del Cile*, Torino, Fondazione G. Agnelli, 1993, e *Immagine nazionale ed emigrazione nella Società "Dante Alighieri"*, Roma, Bonacci, 1995.